

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

7



*Non c'è vittoria,
non c'è conquista
senza un vero
partito comunista*



anno III - marzo 2001

Rutelli e Berlusconi sono pressappoco la stessa musica. Ci vuole un partito comunista che organizzi la lotta delle masse popolari per il comunismo.

Compagni, lavoratori, donne e giovani delle masse popolari!

La borghesia imperialista organizza questa primavera una nuova farsa elettorale. Si tratta della banda di capitalisti assetati di profitto, avventurieri, speculatori, parassiti, banchieri, prelati, mafiosi e politicanti che dirige e governa il paese da sempre e che ora ci viene a chiedere di votare per uno dei loro candidati. Li abbiamo già visti tutti all'opera. Sono gli stessi che spremono le nostre forze, rendono ogni giorno più precaria e insicura la nostra vita e stanno riportando la barbarie capitalista anche negli angoli da dove il movimento comunista l'aveva in parte cacciata: ora la scuola, l'assistenza sanitaria e ogni altra cosa è nuovamente riservata solo a chi può pagare. Ogni lusso, ogni spreco e ogni licenza è permessa ai ricchi, gli altri si arrangino: questa è la società che stanno ricreando da quando hanno nuovamente mano libera. Cambiano le parole e le spiegazioni, ma questa è sostanza che vogliono tutti i ricchi. Ora vengono a chiederci di eleggere noi quale dei loro caporioni guiderà il loro prossimo governo e ognuno fa grandi promesse. Fanno scegliere a noi uno dei loro candidati, per rendere più debole la nostra resistenza alle loro angherie.

Quale che sia il capo del futuro governo e la nuova maggioranza parlamentare, la musica sarà pressappoco la stessa, sarà diverso solo il suonatore. Possiamo liberarci dalla maledizione che questa classe dominante porta con sé solo se ci liberiamo di loro. Ricostruire un vero partito comunista che lavori ad accumulare forze per instaurare il socialismo e che da subito unifichi e diriga la nostra difesa dalla prepotenza dei padroni: questa è l'unica via per liberarci di loro.

Non c'è vittoria, non c'è conquista, senza un vero partito comunista.

Ogni compagno e ogni lavoratore avanzato deve approfittare del clima elettorale per organizzarsi e chiamare a raccolta i lavoratori e gli altri elementi avanzati delle masse popolari disposti a contribuire alla ricostruzione di un vero partito comunista.

Costituite ovunque comitati del Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista (FP-rpc).

Partecipate alla campagna elettorale del FP-rpc. Il FP-rpc lotta per mobilitare e organizzare tutte le forze disposte a collaborare alla ricostruzione di un vero partito comunista e per creare tra le masse popolari un terreno più favorevole alla ricostruzione.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano
18 febbraio 2001

Mobilizzare i lavoratori avanzati già oggi disponibili per la ricostruzione del partito comunista

L'appello che la CP ha lanciato con *La Voce* n. 6 alle FSRS di sinistra (e alla sinistra presente in ogni FSRS) a usare le prossime elezioni per raccogliere le forze (lavoratori avanzati e altre FSRS) già disponibili a partecipare alla ricostruzione del partito comunista e, più in generale, per creare tra le masse un terreno più favorevole alla ricostruzione del partito comunista, sta agendo tra le FSRS come una cartina di tornasole. L'appello e il lavoro che ne è seguito infatti fanno venire alla luce e mettono alla prova le varie e contrastanti concezioni, anche quelle su cui i rispettivi esponenti preferirebbero mantenere un velo di silenzio e di equivoca confusione, anche quelle seguite di fatto e mai enunciate apertamente e sistematicamente e "misurano" la effettiva capacità di ogni FSRS di perseguire concretamente, in modo realistico, l'obiettivo della ricostruzione, al di là delle dichiarazioni, della buona volontà e delle buone intenzioni. Si è formato quindi un laboratorio, "aperto" da qui alle elezioni politiche, di grande interesse per tutti quelli che hanno a cuore la ricostruzione del partito comunista e si danno da fare per realizzarla. Le concezioni di fatto operanti verranno tanto più alla luce e tanto più fruttuoso sarà questo "laboratorio", quanto più energica,

capillare e vasta sarà l'azione di quelli che hanno raccolto e raccoglieranno l'appello. L'importanza del lavoro che essi compiono non si misurerà solo dalle forze che avranno raccolto, ma anche dalla chiarezza che avranno portato nell'ambiente stagnante e in parte corrotto delle FSRS.

- L'appello e il lavoro che ne è seguito stanno determinando uno schieramento in cui a un estremo vi sono quelli che pongono la ricostruzione del partito comunista al centro di tutta la loro attività: come obiettivo principale di essa, a cui bisogna indirizzare ogni sforzo e su cui bisogna valutare, per ogni avvenimento, il vantaggio che possiamo tirarne e misurare il valore di ogni iniziativa e l'importanza di ogni risultato. All'altro estremo vi sono quelli che continuano la loro routine di iniziative senza un obiettivo e un piano che vadano più in là della singola iniziativa; partecipano alle manifestazioni di strada e alle rivendicazioni di massa "che ci sono", celebrano scadenze, fanno interventi e tengono riunioni, costruiscono assemblee e coordinamenti (nazionali e internazionali) di lavoratori ora su questa ora su quella questione, trattano ora uno ora l'altro tema "di attualità" (cioè che il movimento politico e culturale della classe dominante e a

volte semplicemente le sue manovre diversive rendono di attualità), reagiscono agli avvenimenti che la classe dominante (con i suoi mass media, le sue lotte intestine o le sue imprese brigantesche) pone al centro dell'attenzione: insomma quelli che partecipano più o meno attivamente e con un ruolo più o meno importante alla risposta "spontanea" che le iniziative della borghesia imperialista suscitano tra le masse. Combinano assemblee, coordinamenti ed iniziative per sviluppare le lotte di difesa o per non affrontare e per distogliere dall'affrontare il compito della ricostruzione del partito comunista? Se si desse per scontato che ponderano le loro iniziative e ne prevedono i risultati effettivi, la risposta non sarebbe dubbia. L'autonomia e la vivacità nell'attivismo pratico suppliscono nella coscienza di questi compagni alla mancanza di autonomia dalla borghesia imperialista quanto alla definizione degli obiettivi strategici e dei mezzi per raggiungerli e contemporaneamente ne mascherano la mancanza. Ovviamente tutti noi approfittiamo e dobbiamo approfittare degli avvenimenti (e le elezioni sono uno di essi) e persino dei temi che la borghesia imperialista rende d'attualità e attorno ai quali essa concentra l'attenzione delle masse. Ma li dobbiamo valutare alla luce del nostro piano di ricostruzione del partito comunista e usare per questo obiettivo. Non reagiamo "in qualche modo" agli avvenimenti

Ai rivoluzionari prigionieri

Compagni prigionieri, contribuite alla raccolta delle FSRS e dei lavoratori avanzati nel Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista, contribuite alla ricostruzione del partito comunista.

Nel nostro paese i rivoluzionari prigionieri sono una forza politica. Essi hanno un'importante influenza sul movimento politico del paese. La borghesia imperialista cerca in ogni modo, con promesse, con pressioni e con torture, con la ferocia e con le lusinghe, logorando e premiando, di farla giocare a suo favore. Che ogni rivoluzionario prigioniero sia consapevole della sua forza e dell'importanza del suo ruolo sociale, quale che sia la miseria della condizione in cui la borghesia lo costringe. Ogni rivoluzionario prigioniero che si pronuncia chiaramente e pubblicamente a favore della ricostruzione del partito comunista, per ciò stesso dà un importante contributo alla ricostruzione del partito. Ogni rivoluzionario prigioniero che si pronuncia chiaramente e pubblicamente a favore del Fronte Popolare che nella campagna elettorale in corso chiama i lavoratori avanzati a mobilitarsi per la ricostruzione del partito, dà un importante contributo alla ricostruzione del partito comunista.

La solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle pressioni e alle promesse della borghesia, la resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al progredire della crisi del capitalismo.

perché “bisogna pur fare qualcosa”, perché “non bisogna mai arrendersi” né ci associamo acriticamente alla risposta più o meno spontanea che gli avvenimenti e le iniziative della borghesia imperialista (il progredire della crisi del capitalismo) suscitano tra le masse.

- L'appello e il lavoro che ne è seguito stanno determinando uno schieramento in cui a un estremo vi sono quelli che agiscono sulla realtà con l'obiettivo di ricostruire il partito comunista e secondo un piano di ricostruzione dichiarato e quindi verificabile da ogni compagno e correggibile (e per ciò dagli avversari sono accusati di volontarismo e di settarismo) - mentre all'altro estremo “galleggiano” quei compagni e quelle organizzazioni che si lasciano trasportare dalle onde, anche quando esibiscono scioccamente la soddisfazione di chi crede di essere lui a suscitare le onde e a dirigerle. A un estremo vi sono quelli che dall'analisi delle circostanze concrete traggono un obiettivo che cercano consapevolmente di realizzare con un piano d'azione anch'esso definito secondo le circostanze concrete e i loro errori e limiti sono identificabili e quindi correggibili proprio perché il programma è espresso pubblicamente, la linea dichiarata e il metodo di attuazione preciso e noto - mentre all'altro estremo vi sono quelli che rifuggono dal fare ed esporre apertamente e sistematicamente la loro analisi delle circostanze storiche concrete e ancora

più rifuggono dall'indicare quali conclusioni pratiche essi traggono e come essi propongono di verificare le loro stesse conclusioni e rimandano alle “circostanze storiche” il compito di sciogliere il nodo dell'attuale “che fare?”. A un estremo vi sono quelli che, constatato che oggi la classe operaia e le masse popolari sono tutt'altro che “un esercito schierato a battaglia”, ma al contrario sono rese quasi impotenti dalla confusione e dalla frammentazione, hanno elaborato o cercano di elaborare, dall'analisi della realtà attuale e con l'aiuto del patrimonio storico del movimento comunista, un programma e una linea per porre fine alla confusione e alla frammentazione e quindi riunire “un esercito e schierarlo a battaglia” - mentre all'altro estremo vi sono quelli che “si fanno forti” della confusione, della frammentazione e dell'assenza di “un esercito schierato a battaglia” per proclamare che oggi nessuno è in grado di elaborare alcun programma e definire alcuna linea e con ciò si esimono dal prendere posizione sul *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato fin dal '98 dalla SN dei CARC e sulla linea di costruzione del partito comunista proposta dalla CP nel '99. Insomma a un estremo vi sono quelli che (a parte errori e limiti che sono identificabili nel corso dell'attività e quindi possono essere via via corretti) lavorano concretamente e praticamente alla ricostruzione del partito nei suoi aspetti teorici (concezione del

mondo, programma, metodo e linea) e nei suoi aspetti organizzativi tra loro dialetticamente combinati, nei suoi aspetti d'avanguardia e nei suoi aspetti di massa anch'essi tra loro dialetticamente combinati - mentre all'altro estremo vi sono quelli che si accontentano di proclamare "l'urgenza della necessità storica impellente" oltre che "l'universale necessità" della ricostruzione del partito (e alcuni la proclamano oramai da decenni!), ma non avanzano alcuna proposta su come realizzare la ricostruzione in nome del fatto che loro non sono volontaristi (ma quale atteggiamento più volontarista che proclamare continuamente un obiettivo nella cui direzione non si compie alcun passo?) e quindi, volenti o nolenti, alimentano il disfattismo e la demoralizzazione che già costituiscono un intralcio importante al lavoro della ricostruzione; quelli che in mille salse e da anni (alcuni da più di 15 anni) dichiarano e scrivono che ci vuole assolutamente, che è urgente avere "un'organizzazione indipendente del proletariato" (vedasi, tanto per fare alcuni nomi, *Assalto al cielo* e *Inchiesta Operaia*), ma si guardano bene dall'indicare il carattere di questa organizzazione, dal proporre come crearla oggi nella concreta situazione italiana, dall'indicare come e da parte di chi può essere creata e aspettano che gli operai aderiscano a una concezione che essi non osano propagandare e si subordinino a una direzione che non osa costituirsi apertamente in partito.

- L'appello e il lavoro che ne è seguito stanno determinando uno schieramento in cui a un estremo vi sono quelli che hanno chiaro che la ricostruzione del partito comunista significa raccogliere attorno a un programma comunista (la cui versione definitiva ovviamente sarà approvata dal partito stesso) e in una organizzazione basata sul centralismo democratico (che ovviamente si concretizzerà in uno statuto non eterno ma adeguato alle caratteristiche della nostra attuale fase) le FSRS e i lavoratori avanzati che il lavoro di questi anni ha già formato, perché solo così infatti si risponde praticamente alla "urgenza della necessità storica impellente" di ricostruire il partito e si crea anche, contemporaneamente, una delle condizioni necessarie alla nascita di un vasto movimento di lotta di massa e alla moltiplicazione dei membri del partito. Mentre all'altro estremo vi sono quelli che da anni (alcuni da più di 15 anni) dicono e scrivono che "l'elemento chiave per la ricostruzione del partito è lo sviluppo di una linea e di un programma" e che a questo fine è indispensabile "una analisi delle classi" (v. Documento Base 1984 di *Rossooperaio*) e non solo non hanno ancora proposto uno straccio di progetto di programma né un'analisi delle classi, ma posti di fronte al *Progetto di Manifesto Programma* del '98 si rifugiano dietro banalità del tipo "non basta un Manifesto Programma per fare il partito comunista" o "un programma non

si costruisce a tavolino”; quelli che credono (o si comportano come se credessero) che per ricostruire il partito occorre anzitutto creare un vasto movimento di lotta e sperano di conseguire questo obiettivo nascondendo di essere comunisti e promuovendo coordinamenti e riunioni di FSRS e lavoratori avanzati che discutono della necessità di promuovere un vasto movimento di lotta, mentre l’esperienza oramai protratta e ripetuta per quasi un decennio ha dimostrato che nelle attuali condizioni del nostro paese sono inconsistenti ogni tentativo, ogni sforzo e ogni piano di aggregare le vaste masse senza il partito comunista come centro di aggregazione o di “radicare la rivoluzione socialista tra le masse” in altro modo che costruendo un legame vasto e solido del partito comunista con i lavoratori avanzati e tramite essi con le masse. L’obiezione che tra le due cose vi è un rapporto dialettico diventa una frase vuota se non si precisa in cosa consiste nella precisa e concreta nostra condizione questo rapporto dialettico: infatti esso, nella nostra precisa e concreta situazione consiste proprio in ciò: solo “la costituzione in partito di quanto già oggi esiste di adeguato ad essere partito” può determinare un ulteriore avanzamento delle nostre forze, una ulteriore aggregazione delle masse, una più ampia mobilitazione delle masse e un maggiore radicamento della rivoluzione socialista tra le masse.

Tutto ciò conduce alla conclusione che oggi la ricostruzione del partito

passa soprattutto attraverso la raccolta, attorno ad un centro ideale (il programma) e pratico (i comitati di partito), dei lavoratori avanzati che oggi sono in gran parte ancora sparsi e confusi tra le masse e i cui sforzi sono in gran parte frustrati e le cui potenzialità sono largamente sprecate proprio a causa del loro isolamento, della loro estraneità a ogni legame di partito. Le elezioni politiche, benché indette e dirette dalla borghesia imperialista, sono un ottimo strumento a questo fine. La borghesia imperialista deve tenere le elezioni per un complesso di motivi. Essa persegue con le elezioni suoi propri obiettivi politici, attinenti sia alla perpetuazione dell’oppressione e dello sfruttamento delle masse popolari sia alla lotta intestina tra i gruppi imperialisti che la compongono. Ma per la natura stessa della cosa la borghesia imperialista non è in grado di impedirci di usare le sue elezioni ai nostri fini. Ed esattamente di usarle per chiamare a raccolta il più vasto numero di lavoratori avanzati che le forze coalizzate nel Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista riescono a raggiungere proprio grazie al clima e alle condizioni creati dalla borghesia imperialista per le sue elezioni. Comizi, banchetti, riunioni, volantini, assemblee, propaganda porta a porta, feste, cene, scritte murali e trasmissioni radio e TV sono iniziative che, nelle condizioni create dalle elezioni, ogni organismo con un minimo di consistenza può fare

per illustrare le *Dieci Misure* e propagandare il *Progetto di Manifesto Programma*, denunciare la distruzione e la barbarie in cui la borghesia imperialista ci sta sprofondando, incitare a contribuire alla ricostruzione del partito comunista, indicare i mille modi concreti per contribuire, incitare a usare anche il voto per rafforzare il lavoro di ricostruzione del partito comunista e per incoraggiare quanti ad essa già dedicano le loro energie.

La natura stessa del lavoro che l'Appello doveva mettere in moto spiega perché i CARC sono stati, tra tutte le FSRS, quella che ha raccolto l'appello per prima, con maggiore entusiasmo e più fattivamente. Tutto il lavoro che i CARC hanno svolto dalla loro costituzione nel '92 ad oggi, le stesse numerose lotte interne e le connesse lacerazioni attraverso cui sono passati, li hanno predisposti a questo ruolo. L'impegno per creare le

condizioni della ricostruzione, la pubblicazione del PMP nel '98, la Dichiarazione del '99 a sostegno del lavoro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del partito e la resistenza opposta all'Operazione del 19 ottobre '99 hanno predisposto i CARC meglio degli altri al ruolo che le FSRS devono svolgere nelle prossime elezioni. Ma l'appello della CP è rivolto a tutte le FSRS e il lavoro che ne consegue è alla portata di tutte le FSRS per le quali la ricostruzione del partito comunista non è solo un'aspirazione ma anche una guida pratica per la loro attività. La ricostruzione del partito non è un'attività commerciale, non vi sono interessi costituiti, monopoli ed esclusioni: ogni compagno e ogni organismo che vuole partecipare è il benvenuto e può trarre vantaggio dal lavoro svolto da quelli che lo hanno preceduto.

Come iniziare, simultaneamente, da più parti la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria?

Preparare il congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano vuole dire in sostanza due cose: 1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito: 2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito. Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di La Voce e le altre che la CP dà sulla base dell'esperienza che via via raccoglie. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere.

Onoriamo i nostri eroi

Valorizziamo il contributo di Antonio Gramsci alla causa del comunismo

Il 27 aprile cade l'anniversario della morte di Antonio Gramsci (1891-1937). Gramsci fu il primo e unico grande dirigente che ha cercato di fare del vecchio PCI il partito rivoluzionario della classe operaia (PMP pag. 75). Egli non ebbe un ruolo preminente nella fondazione del partito nel 1921. Dal punto di vista programmatico, promotore principale del partito fu l'Internazionale Comunista. Dal punto di vista organizzativo, il partito nacque per aggregazione delle correnti più avanzate del vecchio partito socialista, che però dovevano ancora "bolscevizzarsi". Ma a partire dal 1924, a soli 33 anni, Gramsci per incarico dell'Internazionale Comunista assunse la direzione del partito e lo guidò al congresso di Lione (gennaio 1926). Le Tesi di Lione sono sua opera e hanno tracciato il percorso del partito durante la resistenza clandestina al fascismo. Nel novembre '26, per espressa e insistente volontà del re, Gramsci fu arrestato dal regime fascista in flagrante violazione delle leggi allora vigenti e nel giugno del '28 fu condannato dal Tribunale spe-

ziale a più di 20 anni di prigione per associazione sovversiva (partito comunista): attività cospirativa, istigazione alla guerra civile, apologia di reato e incitamento all'odio di classe. Benché già ammalato, Gramsci non si perse d'animo. Sostenuto in vario modo dal partito nonostante le divergenze, rifiutò sempre di presentare a Mussolini la domanda di grazia che il regime lo sollecitava a fare. Aveva solo 37 anni, era sicuro che il fascismo non sarebbe durato a lungo e sapeva che il partito non poteva essere diretto dal carcere. Sapeva però anche che il partito, nato per impulso dell'IC, mancava ancora della sua necessaria base teorica nazionale, cioè "corrispondente ai fatti economici, industriali ed agricoli che reggevano il paese e che è sempre nello stesso tempo anche la più coerente con le vere idee internazionali" (Engels). Era questa mancanza che permetteva che il bordighismo e altre concezioni non comuniste avessero tanta influenza nel partito. Gli era inoltre chiaro che "nella rivoluzione proletaria mondiale la classe

operaia di ogni paese assolve un ruolo conforme alle sue particolarità storiche nazionali” (Lenin). Quindi dal 1929 si dedicò con accanimento, fin quando la malattia non gli tolse ogni forza, cioè fino al 1935, a definire quella comprensione della società italiana, della sua storia, delle sue contraddizioni e dei suoi rapporti con il resto del mondo che è indispensabile che il partito comunista possieda per dirigere la generale mobilitazione delle masse popolari italiane contro la borghesia imperialista nell’ambito della rivoluzione proletaria mondiale.

Monumento di questa sua eroica impresa sono i 32 Quaderni del carcere. Essi sono un patrimonio da cui il nuovo partito comunista non può prescindere, nonostante l’errore in essi presente che consiste nell’assegnare alle idee rivoluzionarie un ruolo nella mobilitazione delle masse superiore a quello dell’esperienza diretta che le masse fanno della lotta di classe (idealismo). Così come la sua resistenza al fascismo è stata e sarà un modello per tutti i comunisti, nonostante l’errore politico compiuto verso la fine del 1930 nell’avanzare la tesi della Costituente, cioè di una fase di pas-

saggio tra il fascismo e il socialismo. Questi errori hanno permesso a Togliatti e alla destra del vecchio PCI di stravolgere l’intera opera di Gramsci e di usarla per la loro sporca opera di corruzione del partito. Nonostante gli errori indicati, noi dobbiamo e dovremo sempre far tesoro del lavoro di Gramsci e opporci al travisamento di Togliatti, onorare la sua memoria e opporci a chi pone questo grande martire del movimento comunista italiano sullo stesso piano dei suoi dissociati (Bordiga).

Gramsci fu intenzionalmente ucciso da Mussolini che dispose personalmente che fosse privato dell’assistenza sanitaria di cui aveva bisogno e a cui le stesse leggi fasciste gli davano diritto, fino a quando fu sicuro che oramai era immobilizzato a letto e che la morte era vicina. Solo allora, nel 1933, Mussolini permise che gli fosse concesso il trasferimento in ospedale, poi (25 ottobre 34) la libertà condizionata, a cui Gramsci aveva da tempo diritto ai termini dell’art. 176 del Codice Penale e infine, il 21 aprile ‘37, la libertà per fine pena. Gramsci morì “di malattia” il 27 aprile ‘37.

Umberto C.

W *il (nuovo)Partito comunista italiano*

Quattro obiezioni

L'appello a partecipare alle prossime elezioni per raccogliere le FSRS e i lavoratori avanzati già disponibili per la ricostruzione del partito comunista e per creare tra le masse un terreno più favorevole alla ricostruzione, ha suscitato entusiasmo e ha mobilitato vari compagni, ma ha anche sollevato obiezioni presso altri. Vediamone alcune.

1. Alcuni compagni sostengono che la lista del Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista (FP-PC), dove si riuscirà a presentarla e altrove l'indicazione di scrivere sulle schede elettorali W il nuovo Partito comunista italiano, porteranno via voti a Rifondazione Comunista (PRC) e alla "sinistra" e contribuiranno a far vincere la "destra".

Non serve obiettare che noi mobilitiamo soprattutto quelli che hanno già perso ogni illusione che dalla sinistra borghese e dal PRC possa venire qualcosa di buono per le masse popolari e che quindi non andrebbero comunque a votare. Tanto meno serve obiettare che i voti che noi mobilitiamo sono talmente pochi che non peseranno nel confronto tra i due schieramenti borghesi. A chi avanza sinceramente questa obiezione occorre spiegare che il Centro-Sinistra e il PRC hanno aperto e spianato tra le masse la strada alla de-

stra e continueranno a farlo anche nel futuro. Nessuna persona sensata e onesta può negare che il Centro-Sinistra (la borghesia di sinistra, la sinistra borghese) ha attuato e se vince attuerà una politica di destra: riduzione dei salari e delle pensioni, limitazione dei diritti dei lavoratori dipendenti, maggiore precarietà dei posti di lavoro, supersfruttamento dei lavoratori immigrati, eliminazione di interi settori di lavoratori autonomi, eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere, aumento della precarietà e dell'insicurezza delle masse e moltiplicazione dei corpi di polizia e dei loro poteri, difesa dei privilegi del Vaticano e dei grandi capitalisti sia legali sia mafiosi e accrescimento della loro libertà di oppressione e di sfruttamento, colonizzazione dei paesi coloniali e dei paesi ex socialisti, riarmo e guerre. Non c'è campo della vita civile e culturale e della politica dove si possa dire che il Centro-Sinistra non ha spostato le cose nella stessa direzione in cui le vuole spostare la destra. Questo ha gettato e getta una parte crescente delle masse popolari in preda alla disperazione, allo scetticismo, all'individualismo, alla rassegnazione, al cinismo. Crea cioè tra le masse popolari un terreno via via più favorevole alla destra. Già oggi la destra ha tra le masse popolari un segui-

to pari o maggiore di quello che ha la sinistra borghese. Ogni ristrutturazione, ogni innovazione, ogni invenzione e ogni passo avanti della mondializzazione e della flessibilità, per i proletari significa taglio di posti di lavoro, licenziamenti, perdita della propria professionalità, spesso disoccupazione, maggiore insicurezza, maggiore precarietà nel lavoro, nella salute, nell'alimentazione, nella vita spirituale, maggiore dipendenza da un pugno di speculatori e di parassiti. I proletari e i lavoratori autonomi sono stati le vittime di ogni ristrutturazione della società e di ogni innovazione guidate dal Centro-Sinistra, da cui invece ci hanno guadagnato i grandi capitalisti: le differenze tra le classi sono aumentate in ogni campo della vita: nell'economia e nella sovrastruttura. Dal '92 a oggi (salvo i 9 mesi di Berlusconi nel '94) abbiamo avuto e sperimentato governi di Centro-Sinistra: l'esperienza ha mostrato alle masse popolari che il meno peggio porta al peggio. Una parte delle masse ha abbandonato ogni attività politica, un'altra parte pensa che "tra la copia e l'originale, meglio tentare l'originale". La borghesia tutta e i suoi consapevoli e inconsapevoli ripetitori cantano in tutte le salse e in tutte le gradazioni che "tra destra e sinistra non ci sono più confini", "sono caduti gli steccati ideologici", "è più quello che ci unisce che quello che ci divide" (Ciampi), "noi stiamo attuando nei fatti quello che Berlusconi promette a parole", "sia tra i fascisti che tra i partigiani c'era del buono e del cattivo", rinnegati, dissociati e martiri del comunismo sono sullo stesso pia-

no, ecc. ecc. E se proprio occorre indicare chi ha fatto peggio nella storia del nostro paese, la palma tocca ai comunisti. Insomma la sinistra borghese spiana la via alla destra e si converte in destra. La caccia al pensionato povero, all'immigrato povero e al lavoratore non ancora precario sono nei programmi dei due schieramenti borghesi. Quanto ai programmi, i due schieramenti copiano uno dall'altro ed il Centro-Sinistra rincorre Berlusconi e ne tutela i privilegi in quanto grande capitalista. Quanto all'azione pratica, la sintesi del rapporto tra Centro-Sinistra e destra è che Dini ha fatto la riforma delle pensioni preparata da Berlusconi. Quando la sinistra e la destra borghesi si distinguono tra loro, è per frasi vuote di ogni contenuto pratico. La sinistra borghese ha talmente abusato di simboli, bandiere e frasi di sinistra per imbrogliare, confondere e rapinare le masse, che anche tra le masse è cresciuta la parte che nutre disprezzo, rancore e persino odio per quelli che sono stati i simboli e i protagonisti delle lotte di emancipazione delle masse popolari e ha aderito alla destra o simpatizza per essa. Così è passato alla destra il Comune di Bologna, così ha chiuso *l'Unità*. Quanto a Rifondazione (PRC), il suo programma di "condizionare il capitalismo" la pone inevitabilmente e costantemente, in ogni campo e ad ogni passo, di fronte al dilemma: fare da supporto interno o da stimolo esterno al Centro-Sinistra? Attorno a questo problema si è svolta e si svolge tutta la vita politica di questo partito, su questo dilemma si è ripetutamente la-

cerato. La pratica, oltre alla teoria, insegna che è impossibile condizionare il capitalismo se non ci si propone e non si conduce con energia e tenacia, secondo una linea giusta, il lavoro di accumulazione delle forze rivoluzionarie per sovvertire questo regime, rovesciarlo e sostituirlo col socialismo. Il movimento comunista ha in vari periodi "condizionato il capitalismo", ma proprio perché lavorava a rovesciarlo e obbligava la borghesia a fare, per distogliere le masse dal comunismo, quello che altrimenti non avrebbe fatto, a concedere qualcosa per non perdere tutto. Proprio perché il PRC non ha come programma la rivoluzione socialista e il comunismo, proprio perché la sua attività non è tesa all'accumulazione delle forze rivoluzionarie a ciò necessarie, proprio per questo il PRC non riesce neanche a condizionare il capitalismo. Esso è contemporaneamente un aspetto della liquidazione del vecchio partito comunista, un indice della "popolarità" del comunismo tra i lavoratori italiani e un freno al passaggio di una parte dei lavoratori avanzati al vero partito comunista (e soprattutto per questo è apprezzato e mantenuto in vita dalla borghesia, Andreotti dixit). La sua politica velleitaria demoralizza e respinge le masse, lascia un vasto campo d'azione alla destra, contribuisce a svilire i valori e le parole d'ordine del comunismo.

Nella società attuale sono in gioco due e solo due soluzioni possibili.

Mobilizzazione rivoluzionaria delle masse o mobilitazione reazionaria delle masse. Noi comunisti siamo gli unici promotori, organizzatori e diri-

genti possibili della mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Quindi la mobilitazione rivoluzionaria può prevalere sulla mobilitazione reazionaria solo se noi comunisti ci rafforziamo, in primo luogo se ci costituiamo in partito comunista. Per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse la borghesia imperialista dovrà optare sempre più per programmi e uomini di destra. Chi ha chiaro questo, ha chiaro anche che pensare di fare ostacolo alla destra con il Centro-Sinistra o con il PRC, è come cercare di fermare una marea con uno steccato di legni fradici o, più esattamente, come cercare di spegnere il fuoco sostenendo una banda di piromani.

Noi con la lista del FP-rpc e con la nostra campagna elettorale raccogliamo le forze per l'unico vero baluardo che non solo fermerà la destra ma la spazzerà via. Nella prima metà del secolo scorso furono l'URSS, l'Internazionale Comunista, il vecchio PCI a spazzar via il nazismo, il fascismo e il colonialismo, per quanto le loro forze all'inizio apparissero ridicolmente piccole. Mentre le grandi forze dei partiti riformisti e "democratici" borghesi si sciolsero e i loro capi dovettero schierarsi o con noi comunisti o con i fascisti. Non a caso in gennaio, in occasione dell'80° anniversario della fondazione del vecchio PCI, dal campo borghese e riformista si sono ancora levate deplorazioni sulla "scissione di Livorno" che avrebbe impedito di combattere efficacemente il fascismo: mascherando il fatto inconfutabile che il fascismo fu spazzato via proprio dalle forze raccolte grazie al partito che nacque

nel '21 a Livorno. Ha contribuito più alla caduta del fascismo il PCI o il PSI a cui restò il grosso degli iscritti, delle sezioni e delle risorse del vecchio partito? Tutti sanno che i partiti riformisti e "democratici", se pur alcuni svolsero anche un qualche ruolo positivo, ebbero un ruolo del tutto secondario nell'abbattere il fascismo e contarono invece molto nel salvaguardare le basi del fascismo dall'attacco delle masse popolari.

Il ruolo storico della nostra azione non è portare via voti al Centro-Sinistra e al PRC. Il nostro obiettivo non è "punire" il Centro-Sinistra o il PRC per le loro malefatte. Chi concepisce il nostro ruolo in questo senso, non a caso è ciclicamente tentato dall'estremo opposto della subordinazione ad essi, se promettono ... quello che per forza di cose non manterranno o anche meno. **(1)** Il nostro compito e il nostro ruolo è raccogliere le prime forze (per poche che oggi siano) per la costruzione del partito che solo può far fronte con successo al ritorno di barbarie conseguente alla sconfitta subita dal movimento comunista e al nuovo libero dispiegarsi del capitalismo: ottenere tanti voti sotto un'altra bandiera non ha alcun interesse.

2. Altri compagni obietano che probabilmente non riusciremo neanche a raccogliere le firme necessarie a presentare la lista del FP-rpc e che comunque raccoglieremo talmente pochi voti che la nostra iniziativa produrrà scoraggiamento e demoralizzazione, anziché contribuire a raccogliere forze per la ricostruzione del partito comunista e creare un terreno più favorevole ad essa.

Noi sappiamo che le forze organizzate da cui partiamo sono piccole. Ovviamente ogni FSRS che si dissocia dall'iniziativa del FP-rpc contribuisce a ridurle e quindi si assume una responsabilità su cui deve ben riflettere. La pochezza delle nostre forze organizzate deve indurre chi si rifiuta di partecipare al FP-rpc a riflettere bene sui motivi per cui lo fa. Detto questo, siamo altrettanto sicuri che esistono già oggi forze ancora disperse tra le masse popolari che potremo raccogliere con l'iniziativa elettorale del FP-rpc, che le forze favorevoli al comunismo sono più di quelle già organizzate nelle nostre file. Ne potremo raggiungere e raccogliere tante di più quanto maggiori saranno le nostre forze di partenza, quanto più energica, su vasta scala e chiara sarà la campagna che esse condurranno e quanto meno cercheranno di rendere i loro discorsi accettabili dalla borghesia, quanto più parleranno sinceramente al cuore e alla coscienza dei lavoratori, a quanti hanno bisogno di cambiare il mondo e di trovare dei fratelli con cui mettersi alla stessa opera. Ma anche se l'opportunismo, il politicantismo e la superficialità non distoglieranno molte FSRS dal partecipare alla campagna del FP-rpc, cioè anche nelle condizioni per noi più favorevoli che possiamo immaginare, siamo fin da oggi consapevoli che le forze che raccoglieremo nell'immediato saranno certamente molto limitate. L'esperienza e mille sintomi diversi ci confermano in questa convinzione. Non portiamo avanti il nostro lavoro perché convinti di avere già oggi milioni di seguaci. Abbiamo più volte

detto che è sbagliato aspettare, per fondare il nuovo partito comunista, che sorga un grande movimento di lotta o aspettare di avere il sostegno e l'adesione di vaste masse. Faremo tutto quanto sta in noi perché il partito esista già prima che sorga un grande movimento di lotta che infatti solo grazie al partito potrebbe vincere. Come potrebbero le masse aderire a un partito che ancora non c'è, specie dopo le amare esperienze fatte? La storia che abbiamo alle spalle, la situazione internazionale e la condizione generale delle classi e dei loro rapporti nel nostro paese sono tali che oggi il comunismo ha una schiera esigua di seguaci decisi e convinti delle sue ragioni. Gli elementi delle masse popolari che condividono le *Sei discriminanti*,⁽²⁾ che vedono nell'attuazione delle *Dieci Misure* l'inizio della soluzione dei problemi che assillano le masse e l'avvio di una nuova società e che sono abbastanza generosi ed energici per assumersi un compito di lotta coerente con queste convinzioni, sono in numero limitato. Noi crediamo che oggi siano più nell'ordine delle centinaia che nell'ordine delle migliaia. Conseguentemente limitata è la loro influenza sociale, quindi i voti che possono portare alla lista del FP-rpc. Ma l'importante è raccogliere questa schiera esigua in partito su una concezione, un programma, un metodo e una linea giusti. Questo piccolo partito, proprio perché armato di una concezione del mondo e di un metodo di lavoro e di pensiero comunisti, proprio perché unito su un programma che riflette gli interessi oggettivi delle

masse popolari e operante con un metodo che raccoglie le aspirazioni delle masse popolari, costruirà poi e rafforzerà i suoi legami con le masse popolari, in primo luogo con la classe operaia, accrescerà e migliorerà le proprie fila fino a mutare pelle e diventare l'avanguardia organizzata della classe operaia e, così trasformato, conquisterà il consenso, l'appoggio e la partecipazione delle masse popolari all'attività rivoluzionaria. Tanti partiti comunisti hanno già seguito questa strada di nascita, sviluppo e vittoria. Non ci fa paura constatare che oggi siamo ancora pochi, ci importa raccogliere e imparare a raccogliere quei pochi che siamo, imparare a unirli su un programma e una linea giusti e imparare a lanciare gli attacchi che accrescono le nostre forze: accumulazione delle forze rivoluzionarie è la nostra parola d'ordine oggi. Se siamo convinti di ciò, dobbiamo educare in questo senso i nostri compagni. Noi non ci dichiariamo comunisti perché siamo in tanti. Ma perché siamo convinti che il comunismo è il futuro che la classe ope-

1. Accenni in questo senso emergono in alcune FSRS, come ad es. Iniziativa Comunista. Proprio le sue oscillazioni sono illuminanti. Dal proclamare che "il PRC è il maggior ostacolo alla formazione del nuovo partito comunista", da campagne elettorali nel '94 e '96 tutte tese a togliere voti al PRC ("maggiore ostacolo"), all'accordo "tecnico" di questi mesi con il PRC a Roma, dove IC ha una certa influenza, in cambio di alcuni voti del PRC alla candidatura del suo segretario nazionale nel Collegio uninominale a Crotone dove Norberto Natali è personalmente conosciuto.

2. Per le *Sei discriminanti* vedi *La Voce* n. 1 pag. 15 e 16 e *Rapporti Sociali* n. 19 pag. 8 e 9. Per le *Dieci Misure* vedi *La Voce* n. 5 pag. 43 e 44 e *Rapporti Sociali* n. 26/27 pag. 7 e 8.

raia guiderà le masse popolari a costruire. Diventeremo tanti anche perché oggi ci dichiariamo comunisti pur essendo ancora pochi. A sentire le obiezioni di alcune FSRS mi viene in mente il triste ricordo di un dirigente della FLMU, e non dei minori, che alcuni anni fa in una piazza mezzo vuota si sgolava a dichiarare ai suoi ascoltatori: “Siamo qui riuniti migliaia e migliaia”. Parlava come se fosse convinto che le ragioni sue e delle poche centinaia di suoi ascoltatori dipendessero dalla quantità del pubblico. E lo sforzo patetico di convincere il suo pubblico che le poche centinaia erano migliaia e migliaia faceva risaltare la debolezza delle sue convinzioni.

Oggi noi siamo una piccola pattuglia che combatte contro venti e tempeste e marcia controcorrente, combattuta e tirata da mille parti. I nostri nemici attivi sono molti di più che i nostri amici attivi. Dobbiamo imparare a raccogliere tutte le forze nostre che esistono nella società ancora disperse tra le masse. I metodi di raccolta che oggi impariamo, li applicheremo ripetutamente e avremo un raccolto via via più abbondante. E mentre raccogliamo, nello stesso tempo educiamo ad una lotta superiore le forze già raccolte e seminiamo, perché quelli che ci ascoltano e che oggi la loro esperienza non ha ancora convinti della giustizia delle nostre parole, proprio la loro esperienza li convincerà domani, se le nostre parole sono giuste: essi saranno il nostro prossimo raccolto.

3. Altri compagni assicurano che ci faremo invischiare nel parlamentari-

smo e nel riformismo. *Rosoperaio* ci ha apertamente dati per già dispersi nelle aule parlamentari. Verrebbe da scherzare: “Compagni, quale mezzo migliore per liberarvi di noi, che farci molta propaganda elettorale?”. Non dubitiamo che la borghesia imperialista farà tutto quanto è in suo potere per impedirci di fondare un vero partito comunista. Essa già oggi combina l’intimidazione con la confusione, cui anche alcune FSRS contribuiscono spensieratamente. Man mano che le nostre forze crescono, combinerà a livelli maggiori repressione, corruzione ed eliminazione. I tristi precedenti degli sgherri fascisti e degli stragisti e gladiatori democristiani insegnano. Questo è il regime della controrivoluzione preventiva, in cui la “sicurezza nazionale” della borghesia imperialista passa davanti al rispetto dei diritti democratici e all’osservanza delle leggi. Questo non ci deve far desistere dal compiere i passi oggi necessari, ma deve indurci a prepararci anche a respingere gli attacchi futuri. Anche per questo, per far fronte alla controrivoluzione preventiva, secondo noi il futuro partito comunista deve essere clandestino, e siamo convinti che prima o poi tutte le FSRS che persisteranno nell’obiettivo della ricostruzione si convinceranno di questo. Noi non possiamo negare che corriamo anche dei rischi di corruzione, ma come si può combattere la borghesia imperialista senza correre rischi? Non corriamo dei rischi di corruzione perché partecipiamo alle elezioni, ma perché combattiamo una classe, la borghesia imperialista, che ricorre sistematica-

mente anche alla corruzione dei suoi avversari. Forse che non ha tentato di corrompere anche tanti partigiani e, negli anni '70 e '80, anche tanti membri delle Organizzazioni Comuniste Combattenti? Forse che non tenta ancora oggi di corrompere i rivoluzionari prigionieri? E non è forse sotto gli occhi di tutti che con alcuni il gioco le è riuscito?

Il problema si pone in questi termini: nella attuale situazione concreta, la campagna elettorale ci consente di raggiungere una parte maggiore dei lavoratori avanzati dispersi tra le masse, isolati e in parte neutralizzati proprio dal loro isolamento e dalla loro estraneità ad ogni legame di partito **(3)** e di raccogliarli attorno all'obiettivo della ricostruzione del partito. Quindi dobbiamo condurre la campagna elettorale. Quando si tratterà di lanciare all'attacco le nostre forze, certamente non condurremo una campagna elettorale e combatteremo quelli che la proporranno. Ma oggi la nostra situazione è tale che il nostro compito è raccogliere le nostre prime forze. E a questo fine la campagna elettorale ci è molto utile.

È probabile che con la campagna elettorale richiameremo attorno a noi anche compagni e lavoratori avanzati ancora troppo impregnati di legalitarismo, ancora troppo imbevuti di illusioni nella borghesia imperialista e nella sua legalità, ancora troppo fiduciosi nella borghesia imperialista. Questi nuovi compagni saranno messi alla prova dalla prima ondata repressiva che la borghesia imperialista scatenerà, dalle pressioni e dai ricatti che subiranno nei luoghi di lavoro

(mobbing) e altrove, dalle difficoltà proprie dell'adempimento dei compiti dell'organizzazione. Ed è solo superando queste prove che essi si rafforzeranno e diventeranno degni membri del nuovo partito comunista. I compagni con maggiore esperienza devono prevedere le prove che i nuovi compagni dovranno affrontare e aiutarli a superarle. Denunceremo e ci epureremo da quelli di noi che cederanno alle pressioni o alle lusinghe della borghesia imperialista. Ma molti supereranno queste prove. Noi comunisti abbiamo fiducia nelle masse, una fiducia fondata sull'esperienza. Quando avevano un partito comunista come si deve, gli operai italiani hanno scioperato anche contro i nazisti, durante la guerra, affrontando fucilazione e deportazione. Non dobbiamo mai dimenticarlo, dobbiamo anzi ricordarlo a gran voce quando ci vengono a predicare che "la borghesia imperialista può bloccare sul nascere ogni forma di opposizione e di lotta", che "gli operai non possono resistere ai ricatti", che "la paura del licenziamento paralizza gli operai", ecc. Il comportamento dei lavoratori dipende da molte cose, anche dalla natura del partito che costruiamo. Certamente non possiamo costruire un vero partito comunista senza che la massa dei suoi membri superi queste prove di repressione e di corruzione e impari a

3. Si badi bene, "dalla loro estraneità ad ogni legame di partito" e non solo "dal loro isolamento". E all'estraneità a ogni legame di partito non si pone alcun rimedio se ci si limita ad organizzare, con un lavoro degno di Sisifo, "coordinamenti operai" e "riunioni operaie": occorre fondare il partito comunista. È questa una delle principali divergenze tra noi e i compagni del MPA e di alcune altre FSRS.

Lavoratori delle grandi e medie aziende pubbliche e private!

I padroni ci chiamano ad eleggere uno de loro candidati per fare il nuovo governo. Ma quale che sia il risultato, cosa farà il nuovo governo lo hanno già deciso. Nella sostanza sono tutti d'accordo. Il lavoro deve essere ancora più precario, le tutele contrattuali e legali che ancora esistono devono scomparire. Ogni persona di buon senso capisce che se passano queste misure, anche la lotta dei lavoratori per il salario diventerà ancora più difficile e i padroni non fanno regali.

Aggiungete a questo che tutti i padroni e i ricchi in genere, laici o cattolici, di destra o di sinistra che siano, sono d'accordo a far diventare precaria anche la pensione (fondi pensione), a confiscare la liquidazione e ad alzare l'età pensionabile. Aggiungete che son d'accordo a trasformare in "elemosine per i più poveri" quanto ancora resta delle vecchie conquiste del movimento comunista (scuola e assistenza sanitaria gratuite, ecc.). È chiaro che con queste premesse, il torrente di criminalità, di arbitrio, di prepotenza, di prostituzione e di crudeltà che è cresciuto da ogni parte, diventerà ancora più impetuoso, quali che siano le promesse e le intenzioni dei candidati. Ogni forma di schiavitù e ogni genere di nefandezza si sviluppa sulla base dello sfruttamento, della precarietà e dell'asservimento dei lavoratori nelle aziende. Quindi voi siete oggi il più forte baluardo al nuovo e maggiore dilagare della barbarie capitalista. La difesa dei vostri interessi immediati è anche la difesa degli interessi di tutte le masse popolari. Ogni vostra vittoria è una vittoria di tutte le masse popolari. Tra voi ci sono ancora oggi le maggiori possibilità di difenderci e di rovesciare il corso delle cose.

Cosa è che rende difficile oggi la vostra lotta? Confrontate la situazione attuale con il passato. Troverete che la mancanza di un vero partito comunista che tiri le fila di ogni forma di resistenza è l'ostacolo maggiore che incontra ogni lavoratore che cerca di capire cosa deve fare, come deve muoversi, cosa sta veramente succedendo attorno a lui, che possibilità di vittoria ha, dove può trovare forze maggiori.

Il Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista (FP-rpc) partecipa alla campagna elettorale in corso per raccogliere tutte le forze disponibili a collaborare alla ricostruzione di un vero partito comunista e per creare tra le masse un terreno più favorevole alla ricostruzione.

Ponete le basi per resistere al nuovo governo partecipando alla campagna elettorale del FP-rpc.

Non c'è vittoria, non c'è conquista - senza un vero partito comunista.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione
del (nuovo)Partito comunista italiano
20 febbraio 2001

preservare il partito. Non c'è modo di sfuggire all'azione repressiva e all'azione corruttrice della borghesia imperialista, perché essa è una classe di corrotti e di predoni. L'unica è eliminarla. Ma doverci far fronte non vuol dire cedere. Non sono le elezioni che ci espongono all'azione corruttrice della borghesia imperialista, ma le condizioni concrete della lotta di classe. Astenerci dal partecipare alle elezioni non ci preserva dalla corruzione. Le Brigate Rosse e in generale le OCC degli anni '70 non parteciparono alle elezioni, ma non per questo fu piccola la percentuale di traditori e di dissociati nelle loro file. Combattendo si può sia vincere sia soccombere. Noi non evitiamo per questo i combattimenti che sono utili alla nostra causa e in cui possiamo vincere. Ci organizziamo in modo da vincere.

4. Altri compagni obiettono che, conducendo la nostra campagna elettorale e presentando ovunque possibile una nostra lista, noi "legittimiamo" le elezioni indette e dirette dalla borghesia imperialista.

Esaminiamo bene l'obiezione.

È scontato che le elezioni sono un imbroglio, un gioco truccato. La borghesia non mette mai in palio nelle elezioni quale classe deve dirigere la società, al massimo mette in palio quale gruppo imperialista deve governare. Essa ha preso il potere durante il Risorgimento e da allora lo ha difeso, a secondo del bisogno, con la violenza, il fascismo e gli imbrogli, mantenendo con ogni mezzo la massa della popolazione in uno stato di asservimento materiale e spirituale e incapace di dirigersi. Con le elezioni

essa cerca di stabilizzare il suo potere e di risolvere i contrasti tra i gruppi che la compongono. (4)

Partecipare alle elezioni non è contribuire anche noi a presentare come onesto un gioco che invece è truccato? Non alimentiamo le illusioni democratiche che la borghesia promuove tra le masse? In una certa misura sì. Come ogni volta che partecipiamo a una contrattazione o conduciamo una lotta rivendicativa, in una certa misura alimentiamo l'illusione che la classe operaia e le masse possano far valere i loro interessi nell'ambito del regime borghese, che sia possibile "condizionare il capitalismo" (per dirla alla Bertinotti) senza abbatterlo. Per questo a volte trattiamo e a volte no, a volte trattiamo in un modo a volte in un altro. Trattiamo con i capitalisti e rivendichiamo, ma il nostro fine è il comunismo. Noi comunisti dobbiamo di volta in volta valutare tutti gli aspetti della situazione e decidere cosa convenga che le forze da noi già dirette facciano per mobilitare di più le masse contro la borghesia fino a eliminarla. Perché di certo finché il potere resta nelle mani della borghesia, questa, anche se concede qualcosa, la farà a sua maniera e cercherà di riprendersela appena possibile. Dunque dobbiamo decidere cosa fare nelle prossime elezioni facendo un'analisi concreta della situazione attuale per capire cosa ci conviene fare ... per che cosa? Quale è in questa situazione concreta il nostro obiettivo principale, quello che condiziona tutta la nostra attività, quello

4. Vedasi in *La Voce* n. 6 La via parlamentare al socialismo e Agli uomini tutti d'un pezzo, ricordare che i giorni non sono tutti eguali.

che possiamo raggiungere oggi? Il nostro obiettivo principale è raccogliere, formare e accumulare forze rivoluzionarie, in primo luogo ricostruire il partito comunista. Oggi il nostro compito principale è approfittare di ogni appiglio per chiamare a raccolta i lavoratori avanzati per la ricostruzione del partito. Quanto più siamo deboli, quanto meno siamo radicati tra le masse, tanto più è per noi principale questo lavoro di raccolta. L'effetto immediato delle nostre azioni sull'orientamento e l'attività delle masse è pressoché irrilevante, il nostro peso politico diretto e immediato è pressoché nullo. Qualunque cosa noi facciamo, di colpo non modificheremo sensibilmente l'orientamento delle masse. Possiamo però crescere, raccogliere quelle qualche centinaia o migliaia di lavoratori avanzati già oggi esistenti ma dispersi tra le masse e ancora senza legami di partito, la cui attività dà scarsi risultati proprio per

la mancanza di legami di partito. Questo è per noi l'obiettivo principale. Le elezioni a questo fine ci sono molto utili. Perché oggi una parte importante dei lavoratori avanzati e delle masse si mobilita ancora in qualche misura quando la borghesia indice e dirige elezioni politiche. Ovviamente nella campagna elettorale dobbiamo condurre una propaganda tale (le Dieci misure e non un programma del genere "PRC un po' più di sinistra", tantomeno accodarci al PRC, come sua copia riveduta e migliorata) che generi, in chi la sta ad ascoltare, maggiore fiducia nella politica rivoluzionaria e meno fiducia nelle elezioni indette e dirette dalla borghesia. A chi dice che alle masse non interessano le Dieci misure, diciamo infatti che in gran parte è vero, ma che le propagandiamo perché in qualche misura interessano ai lavoratori avanzati e interesseranno prima o poi anche alle masse.

Ernesto V.

Volantini, locandine, scritte murali

Riprodurre, diffondere e affiggere i volantini della CP è un ottimo modo di collaborare al nostro lavoro. Ogni volantino affisso è un messaggio di speranza e di fiducia. È un incoraggiamento a lottare. È un colpo contro l'isolamento che la borghesia cerca di creare attorno ai comunisti e alla loro opera per la ricostruzione del partito. Un colpo alla sensazione di isolamento e alla demoralizzazione che la borghesia imperialista cerca di alimentare tra i comunisti, i lavoratori avanzati e le masse popolari. Migliora le condizioni generali di lotta e di resistenza delle masse popolari. Prepara il terreno per il lavoro organizzativo, di contatto, di collegamento e di raccolta delle forze, di costituzione delle organizzazioni di partito.

Anche le scritte murali che inneggiano al (n)PCI, a La Voce, al congresso di fondazione del (n)PCI sono un buon strumento di collaborazione.

Sul terreno delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista

Legare i lavoratori avanzati al lavoro di ricostruzione del partito comunista o limitare il loro impegno agli interessi immediati dei lavoratori? Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo o occuparsi degli interessi immediati della classe operaia per distoglierla dal comunismo e dalla ricostruzione del partito?

La ricostruzione del partito comunista è oggi il centro della lotta tra la classe operaia e la borghesia imperialista. Bisogna guardare e valutare ogni iniziativa delle FSRS e della borghesia imperialista e ogni avvenimento dal punto di vista della ricostruzione del partito comunista. La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo è anzitutto, alla sua larga base, un movimento spontaneo ed elementare, un terreno per così dire ancora neutro. Su di esso da un lato agisce la borghesia imperialista per smorzare, dividere, distogliere, raccogliere forze per la mobilitazione reazionaria delle masse, dall'altro agiscono i comunisti.

Gli elementi delle masse che nella resistenza cominciano ad acquistare influenza sociale, a fare piani e prendere iniziative si trasformano in lavoratori avanzati e FSRS, a secondo del loro orientamento e del livello della loro attività. Nell'azione delle vecchie e delle nuove FSRS bisogna distinguere ciò che è utile alla ricostruzione del partito e ciò che è di ostacolo o sottrae energie alla ricostruzione del partito. Nella lotta con le FSRS che ne consegue, non bisogna porre in primo piano il fatto che molte iniziative di massa delle FSRS antipartito hanno comunque anche un aspetto positivo perché per una parte delle masse sono occasione di mobilitazione e di aggregazione e un'esperienza di lotta. Nel lavoro di massa occorre trarre vantaggio da questo lato positivo, ma nel lavoro con le FSRS occorre considerare principale il ruolo che ognuna di esse svolge ai fini della ricostruzione del partito. Si profila una fase di ripresa delle lotte rivendicative e di difesa dei lavoratori, in particolare dei lavoratori delle grandi aziende: gli scioperi alla FIAT ne sono l'emblema. La borghesia attacca e attaccherà su larga scala nei prossimi mesi, quale che sia il governo in carica, proprio i lavoratori delle grandi e

medie aziende, quelli ancora con CCNL e Statuto dei lavoratori: Fazio è l'animatore dell'attacco e il Vaticano il suo centro dirigente. È positivo che gli operai costituiscano comitati e coordinamenti e tengano riunioni e dobbiamo appoggiare la loro iniziativa. Ma svolgono un ruolo sinistro le FSRS che usano comitati, coordinamenti e riunioni per restare estranee al lavoro di ricostruzione del partito comunista e per evitare che gli operai avanzati si leghino a questo lavoro. Non usare la prossima campagna elettorale per raccogliere forze per la ricostruzione del partito smaschera le FSRS antipartito.

Accantonare le divergenze? O portare a fondo la lotta tra le due linee e condurre con forza la lotta ideologica?

“Farla finita con le lotte su ciò che ci divide, perché sono lotte sterili, residuati del passato”: è diventato un appello di moda. Il sottinteso è “uniamoci per i nostri interessi immediati, uniamoci sulle disgrazie che ci accomunano, uniamoci contro il capitalismo, lasciamo perdere il patrimonio di esperienza e di teoria del movimento comunista, lasciamo perdere l'obiettivo della lotta”; “è già tanto se gli operai arrivano a schierarsi contro il capitalismo, figurarsi se si schierano per il comunismo”. Siccome per i proletari l'unità fa la forza (e questo ognuno lo capisce), allora sedicenti comunisti van predicando che per unirsi basta un po' di buona volontà, un convegno, un coordinamento (nazionale o internazionale) convocato con l'esortazione a unirsi. Se finora non ci si è uniti, è perché mancava la buona volontà o perché nessuno ci aveva pensato. E così si scarta

l'esperienza e si ricomincia ... a rifare i vecchi errori.

Gli avvenimenti di questi giorni danno una buona lezione agli ingenui e a quelli che vogliono ridurre tutto alle azioni e iniziative immediate, “pratiche” (agli empiristi).

I compagni del Revolutionärer Aufbau di Zurigo hanno recentemente smascherato Manfred Schlickerrieder del Gruppe 2 di Monaco di Baviera che lavorava per conto dei Servizi di spionaggio della Germania

(Bundesnachrichtendienst (BND) e Bundesverfassungsamtsamt (BfV)) e di una società privata inglese di spie, Hakluyt, che offriva i suoi remunerati servizi a vari organi della controrivoluzione preventiva (tra cui il SISDE) e a grandi gruppi imperialisti (tra cui Royal Dutch Shell).(1)

Lo spione ha svolto la sua attività per circa 20 anni contro il movimento rivoluzionario in

Germania, Svizzera, Italia, Belgio, Francia e Spagna. I compagni svizzeri hanno fatto il bilancio dell'esperienza. Le loro conclusioni? I compagni avevano notato che MS non esprimeva mai un'opinione politica ben definita, restava sempre sul vago, non approfondiva mai le sue posizioni ed evitava legami organizzativi stretti. Ma essi giustificavano questa attitudine come una questione di carattere e non avevano spinto la discussione con lui più in là di tanto, perché il loro interesse si limitava alla rete di distribuzione della propaganda che MS metteva a loro disposizione in Germania. Erano pronti a chiudere un occhio sulle carenze ideologiche del tipo, dato che faceva una distribuzione tecnicamente buona. Insomma "davano la priorità a quello che li univa" ed "evitavano lotte su ciò che li divideva". Giustamente i compagni ora concludono che "non si criticherà mai abbastanza un tale atteggiamento". In *La Voce* n. 3 (pag. 23) indicavamo che "la concezione comunista del mondo è la prima delle nostre armi nella lotta contro infiltrazioni, provocazioni e tradimenti. È impossibile per un borghese e per un poliziotto nascondere per un lungo periodo e nelle varie situazioni della nostra attività la sua reale concezione del mondo". Anche il tradimento in generale non incomincia con atti concreti, ma dalla concezione e dai sentimenti, con un'erosione della fiducia e della convinzione verso

la causa, che non viene percepita e curata in tempo affrontando le questioni che la generano. Questa è la posizione che i comunisti devono adottare. Anzitutto bisogna individuare in modo giusto, fase per fase, qual è la questione principale. In secondo luogo bisogna tener conto di ciò che unisce e di ciò che divide, delle questioni principali e delle questioni secondarie, delle posizioni e azioni passate e di quelle presenti, della concezione del mondo e non solo delle azioni concrete. Ogni poliziotto che si infila nelle nostre fila osserverà accuratamente la disciplina e lo statuto. È sbagliato voler limitare l'ambito di interesse dell'organizzazione e la sua unità "ai fatti, ai risultati pratici, all'adempimento dei compiti affidati". In un'organizzazione che è un organo di combattimento per una causa complessa e difficile come quella di porre fine non solo al capitalismo ma anche a millenni di oppressione di classe, dobbiamo affrontare la furibonda e illimitata resistenza di tutti gli sfruttatori, i ricchi, i parassiti e i corrotti. Ogni compagno deve sapere quanto può contare sul compagno che gli è vicino. Per questo la cellula di partito è la nostra unità di base in questa lotta. La compartimentazione nell'attività clandestina ha i suoi diritti, ma non elimina questa unità, aumenta l'importanza dell'unità ideologica e politica, proprio perché alcuni "fatti" invece non sono noti. Le questioni secondarie non vanno

accantonate, vanno trattate come loro si addice. Accantonarle non è un rimedio al trattarle malamente. Costruire il partito, trasformarsi per diventare adeguati ad essere membri del partito vuol dire anche adottare un atteggiamento di piena apertura verso i propri compagni, essere aperti alla critica e al controllo, in modo che ogni nostro compagno impari dall'altro quello che c'è da imparare e critichi quello che c'è da criticare. Non possono esistere nel partito "regni

separati", "questioni private", autonomie. Ogni compagno deve rispettare le particolarità e le diversità dell'altro, non perché non le conosce o le condivide, ma perché comprende che sono parte di un processo e di un insieme multiforme che è l'umanità che marcia verso il comunismo.

1. La documentazione dettagliata delle attività di Manfred Schlickerrieder è disponibile (Originaldokumente) sul sito Internet del Revolutionärer Aufbau <http://www.aufbau.org>.

.....
Lettera della SN dei CARC alle altre FSRS

I CARC raccolgono l'Appello della CP

Cari compagni,

la SN dei CARC propone al confronto e al dibattito delle FSRS e delle organizzazioni di massa l'Appello-Piattaforma "Costituiamo il Fronte popolare per la ricostruzione del partito comunista che partecipi alle elezioni politiche" allegato alla presente.

La proposta di "costituire il Fronte per la ricostruzione del partito comunista che partecipi alle elezioni del 2001" è stata lanciata alle FSRS dalla Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano (vedi La Voce n. 6, novembre 2000). La SN dei CARC ha valutato positivamente la proposta e ha deciso di raccogliere l'appello e di avviare un confronto per verificare le possibilità concrete di sviluppo di un'iniziativa unitaria tra le diverse forze che oggi si pongono nel campo della lotta per la ricostruzione del partito comunista e per il socialismo.

Nell'Appello-Piattaforma vengono illustrate l'analisi e le ragioni che guidano quest'iniziativa di massa unitaria e gli obiettivi che i comunisti oggi si pongono con la partecipazione alla prossima campagna elettorale: raccogliere consensi, forze e risorse per la costituzione del partito.

I CARC ritengono che la partecipazione a questo lavoro favorirà sotto diversi aspetti lo sviluppo della lotta per la ricostruzione del pc:

- rafforzerà la lotta per il partito condotta dalla sinistra delle attuali FSRS (costituita da chi si pone consapevolmente come compito principale

della fase la ricostruzione del pc), dai lavoratori avanzati e dagli elementi avanzati delle masse popolari;

- contribuirà a far superare i limiti e la frantumazione delle attuali FSRS e delle altre organizzazioni delle masse, favorendo il percorso per la costruzione di una base ideologica e politica comune e giusta, necessaria per avanzare nella costruzione del pc;
- contribuirà alla lotta in corso contro l'influenza del revisionismo, del riformismo e della cultura borghese di sinistra nelle FSRS, nei lavoratori avanzati e nelle masse popolari. Lotta che oggi concretamente si traduce nella lotta contro il movimentismo (il movimento è tutto il fine è nulla, non serve il partito bisogna sviluppare il movimento, ecc.), il dogmatismo (riproporre teorie e pratiche che non tengono conto del bilancio dell'esperienza del movimento comunista e dell'analisi materialistica e dialettica della realtà) e il settarismo (concepire la lotta per il socialismo come lotta da piccola setta di "puri" staccati dalle masse e dal contesto della lotta di classe);
- contribuirà a ridare fiducia nella causa del socialismo alle FSRS stesse, ai lavoratori e alle masse popolari e a rafforzare il movimento di resistenza all'eliminazione delle conquiste.

La partecipazione alla campagna elettorale è sicuramente un lavoro parziale che si inserisce nella più generale lotta in corso per la costruzione del pc, rappresenta un'occasione per un nostro intervento in un'iniziativa che oggi è diretta e gestita quasi esclusivamente dalla borghesia imperialista sulla pelle dei lavoratori e delle masse popolari. I lavoratori e le masse popolari, in assenza di un partito che rappresenta realmente i loro interessi immediati e strategici, diventano massa di manovra al carro di questo o quel gruppo della borghesia. L'intervento dei comunisti, di quelli che vogliono ricostruire il partito comunista, in queste condizioni rappresenta un piccolo, ma significativo, segnale della reale e concreta loro autonomia non solo dalla borghesia ma anche da tutti i riformisti (senza riforme) vecchi e nuovi.

I CARC invitano le FSRS e le organizzazioni di massa destinatarie della presente a partecipare a questa iniziativa, anche con l'invio delle loro riflessioni, suggerimenti, critiche e osservazioni e sono disponibili a organizzare incontri di chiarimento e approfondimento della proposta.

Per contatti rivolgersi presso i CARC locali o scrivere alla SN c/o Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro, 7 - 20128 Milano, tel/fax 02 26 30 64 54, e-mail: carcmi@micronet.it

Milano, 24.11.00

Iniziativa Comunista

La politica di un accordo tecnico

Norberto Natali, segretario di Iniziativa Comunista, candidato nel Collegio uninominale di Crotone alla Camera dei Deputati. Rifondazione Comunista a Crotone appoggerà IC, IC a Roma e Milano appoggerà il PRC. Questa sembra la logica della decisione di IC.

Riflettiamo. IC fa un accordo tecnico con il PRC, il PRC a sua volta fa un accordo tecnico con il Centro-Sinistra, il C-S a sua volta fa la stessa politica anticomunista, antioperaia e antipopolare della destra, collabora con la destra nello stesso tempo in cui litigano tra loro per distrarre l'attenzione dalla comune rapina ai danni delle masse. Questo è il quadro della situazione.

Perché non un "accordo tecnico" con le altre FSRS? Questo, pur con i suoi limiti, avrebbe portato più lavoratori avanzati a legarsi al lavoro della ricostruzione del partito e avrebbe creato un terreno più favorevole alla ricostruzione. L'accordo tecnico con il PRC dove può portare? Supponiamo per assurdo che Natali sia eletto deputato. Nel migliore dei casi, se è molto bravo e non continua sulla strada degli accordi tecnici, potrà fare un po' meglio di Mara Malavenda. Ma di sicuro IC a Roma, che è l'unico posto dove ha una certa influenza, sarà più invischiata nel suo rapporto di amore-odio con il PRC e i legami con le altre FSRS di sinistra saranno più allentati (più frantumazione). Un bel risultato!

Meglio cento lavoratori avanzati in più legati al lavoro di ricostruzione del nuovo partito comunista che 10.000 o 100.000 voti ottenuti aggregandosi in qualche modo al carro del PRC che è aggregato al

.....
Laboratorio Marxista

Perché è più facile scivolare a destra che andare a sinistra?

I compagni di Laboratorio Marxista e del Circolo Iskra hanno dato, con l'opuscolo *Seminare per raccogliere*, un buon contributo alla causa della ricostruzione del partito comunista. Chiamati a darne un altro, con la campagna elettorale, si sono bloccati: non siamo pronti, non sappiamo, abbiamo delle divergenze. Il caso merita che tutti, non solo i diretti interessati, ci si rifletta.

Certamente ci sono divergenze tra le FSRS di sinistra. Ma avevate divergenze anche con le varie componenti della CCA, avete divergenze anche con *La contraddizione*: eppure vi è stato più facile fare causa comune con loro di quanto vi sia oggi fare causa comune con la sinistra delle FSRS. A noi pare evidente che l'apparente assurdità del comportamento ha una spiegazione semplice. La costruzione del partito comunista, la trasformazione in comunisti è per sua natura rottura con l'influenza della borghesia, sia pure di sinistra e l'assunzione di un ruolo maggiore, più difficile e di maggiore responsabilità nel proprio campo. Si tratta di liberarsi da concezioni, abitudini e frequentazioni in cui si concretizzava la sottomissione alla

borghesia, di rompere con l'inerzia, l'incertezza e l'inconcludenza che erano lo stato d'animo adeguato a quella sottomissione, di rompere con la catena di mediazioni che "di amico in amico" porta alla borghesia imperialista che tira l'intera catena. La destra è il vecchio da cui venite e a cui vi è "normale" ritornare ogni volta che smettete di avanzare; la sinistra è il nuovo verso cui con baldanza ci pare che vi siate mossi. Ogni volta che misurerete le nuove iniziative con il vecchio metro a cui eravate abituati (ad esempio misurerete i risultati di una campagna elettorale del Fronte Popolare col metro in uso nel PRC e nelle liste sostitutive come quelle che si sono presentate alle regionali in Campania e in Emilia), troverete che i conti non tornano. Man mano che avanzerete nel nuovo, esso vi apparirà però meno nebuloso, perché vedrete le stesse cose con occhi nuovi, quelli che Gianfranco Pala non vuole. Auguri!

.....

Linearossa

Questioni di fondo e concezione del mondo

Linearossa ha declinato l'invito dei CARC a costituire il FP-rpc e condurre campagna nelle prossime elezioni.

"(...) i compagni e le compagne espulsi/e dai CARC nel '97 sono gli stessi e le stesse che hanno costituito l'Organizzazione Linearossa e in mancanza di una sincera e profonda autocritica da parte vostra sui metodi borghesi usati a suo tempo nella discussione interna ai CARC, siamo costretti a declinare l'invito.

Allora e in seguito, avete detto e scritto falsità, calunnie e accuse prive di fondamento nei nostri confronti. (...)"

(Linearossa n. 19 - 17.11.00).

Questa sarebbe una "questione di fondo": su essa infatti LR non può transigere. Nello specifico ha risposto la SN dei CARC destinataria del rifiuto (*Rapporti Sociali* n. 26/27 pag. 29). Ma è sbagliato svilire le lotte ideologiche attraverso cui veniamo costruendo il partito comunista. È frutto di una concezione che riduce il movimento della società e le lotte delle sue classi alle gesta degli individui (individualismo). Che coerenza e serietà c'è in chi da una parte proclama (visto che è dottrina generale del movimento comunista) che per ricostruire il partito comunista è indispensabile la lotta ideologica e poi dall'altra, ad ogni concreto episodio di lotta, isola gli inevitabili aspetti folcloristici e personali della lotta e dei suoi protagonisti, ignora e occulta gli aspetti sostanziali dello scontro e dà rilievo solo o principalmente ai primi e quindi riduce la lotta ideologica ad essi?

Gli attuali dirigenti di LR hanno rotto nel 1997 con la disciplina dei CARC per importanti divergenze ideologiche e politiche che gli sviluppi successivi hanno confermato. Esse sono analoghe a quelle che hanno portato nel 1999 alla scissione del gruppo *Rivoluzione* (a parte il comportamento banditesco di Claudio Latino e di altri 3 individui del gruppo *Rivoluzione* e la tolleranza dell'intero gruppo nei loro confronti che denota che l'intero gruppo manca anche di vigilanza rivoluzionaria e di etica comunista):

1. Rifiuto di mettere al centro della propria attività l'elaborazione del Manifesto Programma (il lavoro che portò al *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato nel 1998) e la creazione delle condizioni per la ricostruzione del partito.

2. Rifiuto di sostenere il lavoro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI.

"(...) non siamo disposti a raccogliere appelli lanciati da chi non conosciamo ("commissione preparatoria del congresso di fondazione del nuovo partito comunista), da parte di chi non possiamo, in qualche modo, controllare e verificare. Non intendiamo dipendere da nessuno, tanto meno da chi non sappiamo chi realmente sia. L'ignoranza favorisce i giochetti del primo furbo che passa, dell'intrigante di turno, del più scalcinato avventurista" (Linearossa n. 19 - 17.11.00).

Ben detto. Più chiaro di così non si può! Da confrontare con la Dichiarazione della Segreteria Nazionale dei CARC a proposito del lavoro della CP, pubblicata su *Resistenza* n. 6 - 1999.

Ad ogni passo nel lavoro corrente delle FSRS si esprimono importanti divergenze. Le riassumiamo.

1. Orientamento: oscillazioni dovute alla mancanza di una consapevole adesione a una organica concezione del mondo. La nostra concezione comunista è espressa nel *Progetto di Manifesto Programma*, che non sorge dal nulla ma dal lavoro di assimilazione del patrimonio del movimento comunista e di analisi della realtà attuale condotta a partire dal 1984 con la rivista *Rapporti Sociali* e dalla verifica nella pratica della

lotta di classe condotta dai CARC a partire dal 1992. Essa viene via via precisata e verificata dal lavoro sul PMP che condurrà al Manifesto Programma che sarà approvato dal congresso di fondazione del partito.

2. Organizzazione: confusione diseducativa tra organismi di partito e organismi di massa, tra lavoro di partito e lavoro sindacale, tra raccolta delle forze rivoluzionarie e sostegno alle lotte rivendicative, sovrapposizione di compiti e funzioni senza definizione di priorità. Ciò rende impossibile raccogliere, formare e accumulare forze rivoluzionarie e diventa un lavoro antipartito.

3. Propaganda: esplicita o implicita propaganda di posizioni non organicamente inserite in una definita concezione (*Manifesto Programma*), quindi spesso a rimorchio della borghesia imperialista che predomina nella cultura corrente e nei pregiudizi.

4. Lavoro di massa: sostegno alle lotte di difesa delle conquiste e alle lotte rivendicative senza fare di ognuna di esse una scuola di comunismo (quindi comportamenti dettati, a seconda dei casi, da concezioni economiciste, movimentiste, codiste, anarchiche, ecc.). Oggettivamente un lavoro di diversione dei lavoratori dalla ricostruzione del partito comunista.

"Presentare una lista per le elezioni della primavera del 2001 (...) comporterebbe un'Organizzazione all'altezza dell'impegno, un accordo comune tra organizzazioni, organismi, gruppi, uno sforzo organizzativo specifico e un radicamento reale e adeguato nella classe. (...) E infatti evidente, per noi, che

tra le forze soggettive della rivoluzione socialista non vi siano, oggi, anche se queste riuscissero a coalizzarsi (?!), le condizioni per presentare una lista tanto credibile e autorevole da non farla incorrere in un clamoroso fiasco” (Linearossa n. 21 – 29.12.00). Questa la motivazione “di sostanza” con cui LR rifiuta di partecipare alla prossima campagna elettorale nel Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista. Al contrario noi riteniamo che si debba partecipare alla campagna elettorale presentando una lista ovunque si raccolgono le firme necessarie e altrove usando il voto per propagandare e rafforzare la ricostruzione del partito, proprio perché non siamo ancora “radicati nella classe”. La campagna elettorale è uno dei modi per “radicarci nella classe”. Quando avremo raggiunto un “radicamento reale e adeguato nella classe” non avremo più bisogno di partecipare alle campagne elettorali, o vi parteciperemo in altro modo e con altri obiettivi. Se con la campagna elettorale riusciremo (e se lavoriamo bene ci riusciremo) a legare al processo di ricostruzione del partito comunista alcune nuove decine o centinaia di lavoratori avanzati, a stabilire un qualche legame di partito con essi e avremo creato un terreno più favorevole alla ricostruzione del partito (questo risultato è connesso al primo, ma non identico), noi riterremo di aver ricavato dalle prossime elezioni quanto è possibile ricavare, in barba alla borghesia imperialista che indice e dirige le elezioni per i suoi interessi briganteschi e criminali. Non siamo né degli illusi (di

raccogliere centinaia di migliaia di voti) né dei parlamentaristi (per i quali se non ottieni deputati non vale la pena presentarsi alle elezioni).

E vi ostinerete ancora a dire che nel ‘97 avete rotto con i CARC solo per il cattivo carattere e la sete di potere dell’allora segretario! È la vostra concezione individualista dei rapporti sociali che vi acceca.

“La nostra proposta del “Fronte della ricostruzione del partito comunista”, rivolta a chi intende dare priorità a ciò che ci unisce anziché a ciò che ci divide, se quanto ci divide non riguarda questioni di fondo, è il passo concreto da compiere oggi per la ricostruzione del partito” (Linearossa n. 21 - 29.12.00)

Sarebbe quindi opportuno che LR e IC indicassero i “motivi di fondo” per cui nel 2000 hanno rotto il “Fronte della ricostruzione del partito comunista” che avevano costituito nel 1999. Le scissioni conseguenti a lotte ideologiche o politiche serie, su “questioni di fondo”, sono salutari per le FSRS (“epurandosi il partito si rafforza”) ed educative per i lavoratori avanzati e rafforzano il prestigio dei comunisti tra le masse popolari. Invece le scissioni fatte con superficialità, senza scontro aperto su “questioni di fondo” o avvolte nel mistero e nel segreto (“i cui motivi sono noti alla polizia politica ma nascosti alle masse”) come la scissione tra LR e IC o quella della primavera del 2000 nel MPA, spargono demoralizzazione nelle nostre fila e offrono spazi di manovra alla borghesia imperialista.

È probabile che LR sia semplice-

mete contraria al carattere clandestino del partito, ma che non osi dichiararlo apertamente e spiegarne i motivi. Non sarebbe un buon segnale: è l'opportunismo che di regola non si presenta apertamente, di regola gli opportunisti evitano una spiegazione organica e sistematica delle loro posizioni.

LR da una parte riduce la storia a gesta di individui e negli avvenimenti vede solo o principalmente

le gesta virtuose o scomposte degli individui, dall'altra pretende di risolvere i problemi reali del movimento pratico accantonando le divergenze, facendo appello alla buona volontà degli individui. Come se si trattasse di mettere d'accordo due tipi rissosi e scontrati a imbarcarsi insieme, mentre si tratta di trovare e di aprire la strada su cui si incanaleranno milioni e milioni di individui.

.....

Concezioni anarchiche

Quando parliamo di concezioni anarchiche, non intendiamo lanciare un insulto: indichiamo una concezione secondo cui gli operai non devono occuparsi di politica, cioè non devono perseguire la conquista del potere. A caratterizzare l'anarchismo, come concezione e come corrente politica, valga l'articolo 7 che l'Associazione Internazionale degli Operai (Prima Internazionale) al Congresso generale dell'Associazione svoltosi all'Aja dal 2 a 7 settembre 1872 aggiunse al proprio Statuto a sancire la conclusione della lotta contro gli anarchici: "Nella sua lotta contro il potere collettivo delle classi possidenti, il proletariato può agire come classe solo se si costituisce in partito politico distinto e opposto a tutti i vecchi partiti formati dalle classi possidenti [quindi se non si costituisce in partito, non può lottare in quanto classe, ma lotta solo come singoli individui o come gruppi particolari - corporativi, come categorie]. La costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile allo scopo di assicurare la vittoria della rivoluzione sociale [cioè del sovvertimento degli attuali rapporti sociali, di produzione ed altri, e delle concezioni ad essi connesse] e il raggiungimento del suo fine ultimo: la soppressione delle classi. L'unione delle forze della classe operaia già raggiunta grazie alle lotte economiche [e oggi non c'è neanche questo, perché la borghesia imperialista compie un collaudato lavoro in campo sindacale e divide i lavoratori], deve anche servire di leva nella lotta di questa classe contro il potere politico dei suoi sfruttatori [cioè la lotta sindacale deve servire a sviluppare la lotta politica]. I padroni della terra e i padroni del capitale utilizzeranno sempre il loro predominio politico per difendere e perpetuare i loro monopoli economici [la loro proprietà esclusiva sulla terra e sul capitale] e per mantenere asserviti i lavoratori. La conquista del potere politico è dunque il grande compito del proletariato" (Marx-Engels, *Opere* vol. 44 pag. 518).

Rossooperaio

Un brutto inizio

Impedire la formazione del nuovo partito comunista è oggi un obiettivo fondamentale per la borghesia imperialista. La lotta attorno alla costruzione del partito, da una parte per realizzarla e dall'altra per impedirla, è attualmente la sintesi della lotta tra la classe operaia e la borghesia imperialista, indipendentemente da quanto le classi e i loro rispettivi gruppi e portavoce ne siano consapevoli. La lotta contro la costruzione del nuovo partito nel nostro paese assume tre aspetti, che si traducono in iniziative alcune pianificate e consapevoli, altre per così dire spontanee. Alcuni sono condotti direttamente dalla borghesia imperialista, altri provengono dall'influenza della borghesia nelle file delle masse popolari, dalla arretratezza del nostro campo o dalla lotta che si svolge nelle nostre file tra il nuovo e il vecchio e tra il vero e il falso.

1. La repressione: l'incriminazione degli 88 membri dei CARC e di altre FSRS (Operazione 19 Ottobre) per associazione sovversiva (nuovo) Partito comunista italiano appartiene a questo aspetto.

2. La diversione dei lavoratori dal lavoro per la ricostruzione (il contrario della terza condizione posta dai CARC: legare i lavoratori avanzati al processo di ricostruzione del partito), costituendo, nei momenti e nelle situazioni di maggiore slancio dei lavoratori, effimeri coordinamenti e unioni "operaie" del genere "qui non ci occupiamo di comunismo ma di cose

concrete".

3. La messa in campo di parodie del processo di costruzione del partito, sabotare la ricostruzione con pagliacciate, montature e manovre che discreditano il lavoro di ricostruzione del partito presso i lavoratori avanzati e le masse e rendono più difficile la loro mobilitazione. Gettare discredito sul lavoro di ricostruzione è particolarmente grave nella situazione attuale, dato che tra la classe operaia e le masse popolari è ancora forte la sfiducia nella propria forza e nel comunismo. Alcuni compagni hanno difficoltà a distinguere le parodie dalla realtà. Ci scrive un compagno prigioniero: "Ci sono già troppi pc, di partiti comunisti in Italia ce ne sono anche troppi, da ultimo il Partito Comunista maoista". In effetti per chi non è in grado o non compie lo sforzo di distinguere in base all'attività pratica e alla concezione del mondo (al programma, alla linea, al metodo di lavoro), tutto si riduce al nome. Quando uno va al mercato, di certo però segue un altro criterio. Ma ciò non attenua la responsabilità dei falsari e dei truffatori, che, se non lo sono essi stessi, aprono oltretutto la via anche ad agenti consapevoli della borghesia.

A questo terzo genere di cose appartiene la costituzione del Partito Comunista maoista annunciata d'improvviso e con clamore da *Rossooperaio*, in Italia come cosa in accelerata preparazione e all'estero (nell'ambito del MRI) come cosa già fatta. In alcuni proclami diffusi all'estero il PCm ha addirittura dichiarato di praticare già la lotta armata. Anche

questa trovata non è nuova, sviluppa quella già praticata dal Collettivo Comunista Agit/Prop a partire dagli anni '80: fare proclami di solidarietà con le forze combattenti in paesi lontani e dichiarare provocazioni della polizia agli attacchi armati condotti dalle OCC in Italia.

La direzione di RO il 1° maggio 2000 ha annunciato all'estero (in particolare al Comitato del MRI) la fondazione di un PCm. Alla stessa data in Italia la direzione di RO ha annunciato (edizione speciale 1° maggio rosso di Rossoperaio) solo "l'avanzamento del processo di costruzione del Partito Comunista maoista", annuncio già dato in settembre del '99 (*Rossoperaio* n. 13/1999). Dopo i comunicati inviati all'estero in occasione del 1° maggio 2000, il Comitato del MRI e altri partiti aderenti al MRI hanno inviato a RO messaggi in cui salutavano la fondazione del PCm. La direzione di RO non poteva pubblicarli integralmente in Italia senza smascherarsi. D'altra parte la loro pubblicazione in Italia era di grande utilità per le manovre della direzione di RO. Allora essa li ha pubblicati con grande rilievo, ma ha alterato nella traduzione il testo: dove i mittenti parlavano di "fondazione del PCm", essa ha sostituito espressioni che indicano l'avanzamento nella costruzione del partito. In questa maniera fa credere all'estero che in Italia esista un PCm e imbrogliava i lavoratori avanzati italiani facendo credere di avere sostegni internazionali per le sue manovre contro la ricostruzione del partito. Per altri dettagli e la documentazione della truffa rimandiamo alla lettera aperta che la CP ha in-

viato alla rivista canadese *Socialisme Maintenant!* La lettera è stata diffusa via e.mail in novembre ed è reperibile sulla pagina web della CP.

Assieme alla costituzione (avvenuta per l'estero o da fare per l'interno) del PCm, la direzione di *Rossoperaio* ha annunciato anche (*Rossoperaio* numero speciale del 1° maggio 2000) la pubblicazione delle Tesi programmatiche del PCm, già annunciata come imminente nel settembre del 1999 (*Rossoperaio* n. 13/1999, *Una grande decisione*) e che ha nuovamente annunciato in giugno 2000 (*Rossoperaio* n. 0/1/2000). Queste tesi a tutt'oggi non sono state pubblicate e comunque, anche copiando qua e là e parafrasando, sarà duro tirare fuori dal cappello un programma, una linea e un'analisi di classe che in qualche modo riflettano la specifica situazione italiana e insieme l'istantanea approvazione di essi: un dibattito segreto?

L'unico documento programmatico comparso è la ristampa (gennaio 2000) di un *Documento Base* già pubblicato nel 1984. Questo testo (che indichiamo di seguito con la sigla DB1984) è la parafrasi di un documento del MRI. Esso richiama giustamente molti principi del marxismo-leninismo. Quanto alla situazione italiana esso contiene ben poco di specifico: poco male nel 1984, poteva essere un buon programma del lavoro da compiere negli anni successivi. Infatti il DB1984 nel lontano 1984 sosteneva:

"Per queste ragioni la battaglia per la costruzione del partito è il compito urgente e centrale per chiunque si definisca comunista rivoluzionario oggi.

L'elemento chiave per la costruzione del partito è lo sviluppo di una linea e di un programma, tanto rispetto alle particolarità dei paesi in cui si opera, quanto rispetto alla situazione mondiale. Questa linea e questo programma sono il frutto dialettico di due elementi chiave: 1. la lotta contro le tendenze antimarxiste-leniniste che influenzano largamente le avanguardie proletarie e la gioventù rivoluzionaria, da condurre con una lotta ideologica e politica fondata sull'analisi di classe; 2. il lavoro rivoluzionario tra le masse proletarie sulla base di una politica rispondente ai problemi della lotta di classe in questa fase, basata sul lavoro di direzione ideologica, politica e organizzativa degli elementi avanzati, lavoro che può aprire processi di trasformazione e conquista di questi elementi più avanzati dei movimenti al processo di costruzione del partito".

IL MRI vi aveva dato una giusta indicazione, compagni! Soprattutto detta nel 1984, era cosa da apprezzare. Ma a più di 15 anni di distanza, quale programma avete elaborato? Quali passi avanti avete fatto compiere nei 15 anni trascorsi all'elaborazione di un programma e di una linea, "elemento chiave per la costruzione del partito"? Su quale analisi di classe avete condotto la lotta ideologica e politica? Il giusto programma di lavoro indicato dal MRI nel 1984 è un giudice severo del lavoro che avete compiuto negli anni successivi.

Questa è la questione chiave di fronte al DB1984. L'improvvisazione della costituzione (avvenuta o di immediata e accelerata fattura) del PCm, il suo

carattere di trovata dell'ultimo momento, basta a qualificare gli autori come commercianti internazionali in fondazione di partiti e chiarisce a tutti quelli che non si aspettano ancora miracoli, cosa ci si può attendere dal partito neonato (o nascituro), anche se a giorni salteranno fuori dal cappello altre tesi programmatiche.

In merito al Documento Base 1984, esso, oltre a cose pregevoli frutto del patrimonio comunista cui il MRI si ispira, trascura alcuni avvenimenti e aspetti che è indispensabile considerare e propone (e la Premessa di RO del gennaio 2000 ripropone) alcuni gravi errori già più volte denunciati nel movimento comunista. Ecco di seguito i principali.

1. Il DB1984 ingigantisce gli "errori di Stalin" fino ad attribuire alla sua direzione la nascita del revisionismo moderno. Secondo il DB1984 la destra aveva già vinto la sua battaglia sotto la direzione di Stalin (la sua autocritica del 1952 con *Problemi economici del socialismo in URSS* oramai "è inutile") e nel '56 la restaurazione del capitalismo in URSS "arrivò a compimento". In realtà nel '56 la destra si impadronì del potere ed iniziò la sua opera di corrosione e di corruzione del socialismo che culminerà alla fine degli anni '80. Aspettiamo di sapere da *Rossooperaio* cosa è successo negli anni 1989-1991 e cosa sta succedendo ora in URSS e nell'Europa Orientale, se già dal 1956 questi paesi erano compiutamente capitalisti.

2. Il DB1984 non riconosce le grandi vittorie raggiunte dal movimento comunista fino all'inizio degli anni '50 e in particolare denigra l'opera compiuta

ta dai comunisti nelle democrazie popolari dell'Europa occidentale. Di conseguenza non riconosce che la linea che il movimento comunista aveva seguito fino allora era sostanzialmente giusta. Queste vittorie avevano portato i partiti comunisti a dirigere circa un terzo dell'umanità, a dirigere gran parte del movimento ant imperialista di liberazione nazionale delle colonie e semicolonie e ad essere una forza dirigente tra le masse popolari dei paesi imperialisti. Queste vittorie d'altra parte avevano posto fine all'isolamento dell'URSS e cambiato la situazione mondiale, quindi esse richiedevano una nuova strategia da parte del movimento comunista: per conquistare il potere nei paesi imperialisti, per condurre alla vittoria le rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi coloniali e semicoloniali, per portare avanti, nella nuova situazione, la transizione verso il comunismo nei paesi socialisti. Fu l'incapacità della sinistra del movimento comunista a elaborare questa strategia che lasciò campo libero alla destra e determinò la vittoria del revisionismo moderno a livello mondiale nel movimento comunista, non "gli errori di Stalin".

3. Il DB1984 nasconde che alla fine della Seconda Guerra Mondiale il movimento comunista aveva una visione sbagliata del movimento economico della società borghese: tutti i partiti comunisti si attendevano che ricominciasse la crisi economica del capitalismo cui la guerra aveva invece posto fine.

4. Il DB1984 nasconde che il movimento comunista non comprese sufficientemente che la borghesia nei paesi

imperialisti era passata dalla democrazia borghese alla controrivoluzione preventiva e persiste a ignorare questa categoria.

5. Il DB1984 ignora l'insegnamento principale della Rivoluzione Culturale Proletaria: la nuova borghesia nei paesi socialisti è costituita dai dirigenti del partito, dello Stato, delle organizzazioni di massa, delle istituzioni sociali e degli organismi produttivi che seguono la via del capitalismo. Questa a sua volta consiste nel mantenere i lavoratori estranei dalla gestione dei mezzi di produzione, nel conservare la divisione sociale del lavoro (divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra donne e uomini, tra campagna e città, tra nazioni e razze, tra zone arretrate e zone progredite, ecc.), nel mantenere rapporti di distribuzione basati sulla proprietà o sul lavoro.

6. Il DB1984 ignora la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione del partito comunista e la categoria marxista delle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) che testimoniano la trasformazione dello stato presente delle cose (il comunismo).

7. Il DB1984 ignora la categoria di situazione rivoluzionaria in sviluppo e la categoria di crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

Al di là della prassi truffaldina dei dirigenti di RO, un programma che fosse elaborato sulla base delle posizioni espresse dal MRI nel 1984 non potrà quindi essere di grande utilità nella lotta oggi in corso.

Sui costruttori di "coordinamenti operai"

È possibile unire la classe operaia solo sugli interessi immediati, escludendo la lotta per il comunismo?

La società borghese, con i suoi meccanismi pratici in cui le masse popolari sono per forza di cose coinvolte e prima ancora che con le manovre intenzionalmente fatte dalla borghesia, contrappone un operaio, quanto ai suoi interessi immediati, oltre che al padrone, anche all'altro operaio. Quanto meno favorevoli agli operai sono i rapporti di forza contrattuali (quindi oggi), tanto più essi per unirsi devono far leva sul comunismo. È ovvio che unire gli operai e le masse popolari sul comunismo, non vuol però dire andare ad un funerale o ad una messa e gridare *W* il comunismo, suscitando il sacro furore dei fedeli contro l'inesperto agitatore. Non vuol dire neanche fare in ogni riunione e occasione un intervento sul comunismo o sulla ricostruzione del partito. Significa da parte delle FSRS porre in primo piano, nel proprio lavoro, la ricostruzione del partito e in secondo luogo, nel lavoro di massa, fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo e legare il più possibile al lavoro di ricostruzione del partito quegli operai avanzati che ne sono già capaci, stabilire con essi un qualche legame di partito.

“Gli operai si devono occupare solo dei loro interessi economici immediati, capiscono solo il loro interessi immediati e si mobilitano solo per essi. Il comunismo è una cosa per élite: agli operai il salario e le condizioni di lavoro, agli eletti la politica e il comunismo”, questa è invece la concezione di alcuni promotori di coordinamenti e di sindacati “operai”. Ma questo concepire gli operai solo come venditori di forza-lavoro, come agenti e componenti della società borghese, è una concezione che non esce dall'orizzonte della società borghese, è cioè una concezione borghese. Il borghese non accetta che gli operai sono esseri pensanti e sociali, oltre che costretti a vendere la loro forza-lavoro.

È vero che a ogni lavoratore e a ogni casalinga è difficile sfuggire alla condizione di abbrutimento e di ignoranza in cui la società borghese cerca di relegarli. Tuttavia la realtà ha più volte mostrato nei 150 anni di storia del movimento comunista che gli operai e le masse popolari si sono mobilitati su grande scala e hanno compiuto imprese eroiche e grandiose. La Resistenza è un monumento. Non è dando meno e chiedendo meno che si viene a capo delle difficoltà che in questa fase gli operai incontrano nel mobilitarsi ed organizzarsi. Non è che dando e chiedendo meno si raccolgono, si uniscono, si aggregano gli operai più arretrati. Questi si raccolgono solo o attorno agli elementi reazionari che hanno il prestigio e la solidità del luogo comune e del pregiudizio e il sostegno di strati più o meno vasti della classe dominante o attorno agli operai avanzati. E gli operai avanzati si uniscono più sul comuni-

smo che sugli interessi immediati.

La maggiore difficoltà che oggi ostacola la mobilitazione degli operai è la mancanza di un vero partito comunista. Questo non vuol dire che basta costituire un partito comunista quale che sia. Né che il partito comunista si costituisce solo perché lo vogliamo. Se lo vogliamo, bisogna fare i passi concreti che la costituzione di un vero partito comunista richiede. Se si vuole un figlio, per quanto fortemente lo si voglia, il figlio non compare d'incanto: bisogna seguire un percorso definito e tutt'altro che arbitrario.

.....

Inchiesta operaia

Un'organizzazione degli operai indipendente dalla lotta per il comunismo?

“Uniti possiamo essere solo se organizzati! Solo così possiamo e dobbiamo divenire quella potenza tra le potenze della società capitalista di cui parlava Carlo Marx. Possiamo costruire l'organizzazione indipendente della nostra classe, con cui lottare per la liberazione dallo sfruttamento, per la società senza classi. Liberarci dallo sfruttamento però è un'illusione se riguarda solo alcuni di noi, ma è una prospettiva concreta solo se sapremo superare rassegnazione, sfiducia e diffidenza nelle nostre forze. Dobbiamo abbandonare illusioni e fiducia in falsi maestri e salvatori del mondo. Dobbiamo cercare in noi la forza per organizzarci, facendola finita con le sterili lotte su ciò che ci divide, frutto di una storia ormai passata, da cui dobbiamo trarre insegnamenti ma non farci paralizzare e valorizzando invece ciò che ci unisce (...)

Il quadro che si presenta non è certamente quello di una massa che si muove per la difesa radicale dei propri interessi e tuttavia è cominciato un processo che può portare alla presa di coscienza del fatto che occorre cambiare strada; dobbiamo superare rassegnazione e sfiducia nelle nostre forze; dobbiamo abbandonare illusioni e fiducia in falsi maestri e salvatori del mondo e liberarci dal controllo dell'opportunismo burocratico sindacale e politico; dobbiamo cercare in noi la forza per organizzarci (...)
Tutti quei compagni che in questi anni hanno in prima persona lavorato per far emergere ed organizzare una reale alternativa al sindacalismo confederale e alla frammentazione del movimento operaio sono necessariamente chiamati a fare uno sforzo per favorire il processo di formazione di un reale processo di unità, facendola finita con sterili lotte su ciò che ci

divide, frutto di una storia ormai passata da cui dobbiamo trarre insegnamenti ma non farci paralizzare. Per questo motivo, pur partendo da esperienze e momenti organizzativi diversi, i compagni proletari che sentono la necessità di cominciare a discutere, comunicare, confrontarsi sulla necessità di divenire quella potenza tra le potenze della società capitalista di cui parlava Carlo Marx si sono posti questo obiettivo: costruire la nostra organizzazione indipendente, con cui lottare per la nostra liberazione dallo sfruttamento e per la società senza classi. A tale scopo ci siamo dati appuntamento il 2 e 3 dicembre a Torino per un'assemblea".

(Inchiesta Operaia, n. 4, nov.-dic. 2000)

Ognuno converrà che è un'assurdità l'idea di una unità da costruire senza idea unificante. Che si tratti di una unità da costruire, è indubbio. In caso contrario sarebbe inutile predicarla, propagandarla e proporla come obiettivo: cosa a cui invece sono espressamente dedicate, al di là delle loro reali diversità, riviste come *Inchiesta Operaia*, *Assalto al cielo* e *Operai Contro* e organismi come *ASLO*, *Associazione dell'Inchiesta Operaia* e i "Coordinamenti operai" ciclicamente creati dai redattori di *Assalto al cielo* e di *Il Futuro*. Nessuna persona sana di mente crea un'associazione per promuovere la respirazione! Ma costruire un'unità senza idea unificante è rifiutare la coscienza di ciò che unisce, di ciò che fonda l'unità oggettiva che

esiste indipendentemente dalla predicazione dei promotori e che i promotori vogliono tradurre in unità cosciente per un'azione comune, cioè in qualcosa che non esiste ancora. L'assurdità sta in una unità che si vuole costruire senza scopo dell'unità, un'idea che si vuole non-idea, un'idea senza idea. Personificata, sarebbe un predicatore che vuole fare una predica senza oggetto. Ma l'assurdità dei nostri coordinatori è solo apparente.

Vediamo allora qual è la non dichiarata idea unificatrice. Quale è infatti l'idea unificatrice degli operai, quella su cui gli operai creano la loro unità consapevole finalizzata all'azione comune, la loro organizzazione indipendente dalla borghesia imperialista? Noi diciamo che questa idea è il comunismo, cioè la nuova società da costruire, i nuovi rapporti di produzione resi necessari dal carattere collettivo già raggiunto dalle forze produttive e dall'attività umana per la produzione dei mezzi necessari alla vita, quelli che il movimento comunista ha con diversa fortuna cercato di avviare a realizzazione in varie parti del mondo nei suoi 150 anni di esistenza. Gli ideatori dell'*ASLO*, del *MPA*, dell'*Assemblea dell'Inchiesta Operaia* invece tacciono sul comunismo, si dissociano da questa acquisizione già raggiunta o forse tacciono sul comunismo pensando di riuscire così ad accalappiare qualche operaio sprovveduto; sostengono che ciò che unisce gli operai sono i loro interessi immediati e la difesa di essi contro i capitalisti: questa è secondo loro l'idea dell'unità da costruire.

“Qui non ci si occupa di comunismo, ma solo di cose concrete!”. Ma è palesemente falso che gli interessi immediati uniscano tutti gli operai tra loro e li contrappongano ai padroni: chi lo sostiene liquida i passi avanti storicamente già compiuti dal movimento operaio e chiude gli occhi alla realtà. Non è un caso che gli ideatori di tale ipotetica base di unità devono riportarsi al 1864 e ignorare sia quanto è avvenuto dopo sia il contesto del 1864. Appena gli anarchici, allora apertamente dichiarati, contestarono la partecipazione degli operai alla lotta politica, la stessa Associazione Internazionale degli Operai aggiunse al suo Statuto un nuovo articolo: “Nella sua lotta contro il potere collettivo delle classi possidenti, il proletariato può agire come classe solo se si costituisce in partito politico distinto e opposto a tutti i vecchi partiti formati dalle classi possidenti. La costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile allo scopo di assicurare la vittoria della rivoluzione sociale e il raggiungimento del suo fine ultimo: la soppressione delle classi” (art. 7 dello Statuto, approvato dal Congresso generale dell’Associazione svoltosi all’Aja dal 2 al 7 settembre 1872).

La falsità dell’assunto che gli interessi immediati uniscono tutti gli operai risalta non appena si consideri che ogni giorno sotto i nostri occhi si presentano contrasti di interessi immediati tra operai: tra gli operai dei trasporti in sciopero e quelli che devono andare al lavoro, tra gli operai di una fabbrica inquinante e gli operai che abitano nel

territorio circostante e mille altri. D’altro canto, accanto a contrasti di interessi immediati tra operai e il loro padrone, si presentano universalmente casi di collusione di interessi tra alcuni operai e il loro padrone contro altri operai e i rispettivi padroni (considerare il caso attuale dell’Italsider di padron Riva a Genova). Ogni politica corporativa e ogni tentativo di mobilitazione reazionaria delle masse fatti dalla borghesia si basano su contrasti di interessi immediati tra le masse popolari. Essendo i casi di mobilitazione reazionaria reali quant’altri mai, solo degli idealisti pensano che siano basati solo sull’inganno e sulla volontà di ingannare, che non si appiglino a elementi reali.

Gli ideatori di una unificazione degli operai non basata sul comunismo ma sugli interessi immediati, in forza della loro concezione sono anche indotti a negare che esistano “contraddizioni in seno al popolo”, quindi a non trattarle anziché trattarle come contraddizioni reali ma di regola secondarie rispetto alla contraddizione tra operai e capitalisti. Donde la ricorrente invocazione ad accantonare le contraddizioni che continuamente emergono tra di noi, come se fossero contraddizioni sterili e unicamente residuati di vicende passate. Al contrario, alcune di queste contraddizioni sono attualissime, reali e feconde di effetti reali. Il problema è trattarle nel modo giusto. Il marxismo si è affermato lottando contro altre tendenze e posizioni, arretrate, unilaterali, borghesi, feudali in seno al movimento degli operai e delle masse popolari: bas-

ta leggere il Manifesto del partito comunista (1848). È possibile che la classe operaia trovi la sua unità nella lotta per gli interessi immediati se non trova unità nella lotta per il comunismo? Anche questa, come si vede, è una divergenza attuale da quando sono sorti nuovamente ideatori della unità su interessi immediati senza unità nella lotta per il comunismo. Accantonare le divergenze e trascurare le contraddizioni porta a non trattare adeguatamente le contraddizioni e ciò impedisce anche che gli operai si uniscano contro i capitalisti, una unità che può realizzarsi solo nella lotta per il comunismo e tramite il partito comunista. Rimozione del comunismo e negazione delle contraddizioni in seno al popolo sono elementi costitutivi, intrinsecamente legati, di una stessa concezione primitiva, da socialismo utopistico. Gli operai possono unirsi, storicamente si sono uniti e si uniranno sul comunismo (e non si uniranno che sul comunismo, costituendosi in partito comunista), perché non possono unirsi sui loro interessi immediati che, nella società borghese, uniscono, e solo transitoriamente, un operaio ora ad alcuni ora ad altri operai, ma anche ora ad alcuni borghesi ora ad altri. L'unità sugli interessi immediati, dove non resta una dichiarazione senza seguito e diventa un fatto reale, o divide la classe operaia in categorie (le categorie sindacali) o è un'unità parziale (su questo o quell'obiettivo) e transitoria, come i vari "coordinamenti operai" sorti e tramontati in questi anni. È inoltre chiaro che l'unità degli operai nella

lotta per il comunismo va a braccetto con il riconoscimento che le masse popolari sono composte da varie classi e con la direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari perché essa emancipando se stessa emancipa anche il resto delle masse popolari (infatti "la sottomissione economica degli operai ai proprietari dei mezzi di lavoro è la causa prima di ogni forma di schiavitù" esistente nella società attuale). Al contrario la predicazione della "unità degli operai sui loro interessi immediati" (senza comunismo) deve accompagnarsi o con la negazione della varietà delle classi che compongono le masse popolari o con la predicazione della contrapposizione degli operai alle altre classi delle masse popolari (indicate ancora oggi come "una unica massa reazionaria", come diceva Ferdinando Lassalle 140 anni fa) o con entrambe.

.....

Assalto al cielo

***Nulla di nuovo, se non
si impara
dall'esperienza***

(...) Nulla di nuovo quindi sul fronte padronale ma novità di rilievo si stanno presentando fra le nostre fila.

Le forme di resistenza messe in atto dai lavoratori fino ad oggi avevano il limite di essere disorganizzate o, nel peggiore dei casi, erano organizzate e gestite dalle vecchie organizzazioni sindacali ormai dichiaratamente filo-patronali.

Sul terreno delle FSRS

Il dato positivo è che oggi diversi gruppi di operai e di lavoratori in generale stanno ricominciando ad organizzarsi in maniera indipendente formando circoli, collettivi, comitati di lotta e diversi altri tipi di ambiti collettivi all'interno dei quali si tenta di rendere più organizzata e incisiva la resistenza che, soprattutto a partire dai propri posti di lavoro, si sviluppa.

L'altro dato importantissimo è che questi gruppi di lavoratori cominciano a sentire l'esigenza di collegarsi, di discutere insieme ad altri, di superare le divisioni e il frazionamento che si è prodotto negli ultimi 20 anni nella classe proletaria.

Un esempio tra questi tentativi di ricomposizione del tessuto proletario è la riunione che si è tenuta il 9 settembre a Torino, alla quale hanno partecipato operai e lavoratori di diverse realtà produttive: metalmeccanici, edili, lavoratori delle telecomunicazioni, della scuola e della sanità si sono seduti allo stesso tavolo per discutere dei problemi che vive oggi il proletariato nel nostro paese e per ricercare insieme gli strumenti e i percorsi per la ricostruzione di una classe proletaria forte e capace di contendere il potere agli sfruttatori capitalisti. Assalto al cielo vuole essere uno strumento capace di dare un contributo quanto più grosso possibile a questo processo ricompositivo che sta muovendo i suoi primi passi.

(Assalto al cielo n. 77, ottobre 2000)

Molto bene per quello che AaC dice sul nuovo processo che si sta determinando tra gli operai. È positivo che AaC abbia smesso di denigrare le lotte dei lavoratori dei paesi imperialisti e abbia ripreso ad esaltarne l'importanza. "È cominciato un processo che può portare alla presa di coscienza" ... di cosa? Quale ruolo hanno i comunisti in questo processo? Questo è il "che fare?" dei comunisti. Finché constatiamo quello che sta avvenendo tra gli operai e i lavoratori in generale e applaudiamo, non siamo ancora comunisti. siamo osservatori amici degli operai, seguaci e ammiratori del movimento spontaneo degli operai. Gli operai fanno: bene, cosa si propongono di fare, quanto a loro, i redattori di Assalto al cielo? Un nuovo effimero coordinamento nazionale "operaio" senza comunismo, senza alcun legame di partito. Cosa c'è di diverso da quello che avevate proposto nel '92? Sarebbe utile un bilancio di quell'esperienza. Allora forse si delineerebbe una tendenza ideologica, anziché semplicemente il tentativo di tenere anche questa volta alcuni "operai e lavoratori in generale" lontano dal comunismo e dal lavoro per la ricostruzione del partito comunista. Cosa e chi volete radicare tra gli operai? Attorno a cosa e a chi volete "ricomporre la classe operaia"? La classe operaia può trovare unità stabile solo tramite il suo partito comunista, può ricomporsi solo attorno al partito comunista, alla sua avanguardia organizzata.

W FP-rpc

Operai contro

Un movimento politico indipendente degli operai... senza comunismo?

Risoluzione approvata il 4. 11. 2000 a Torino da operai delle seguenti fabbriche:

FIAT Mirafiori (TO), FIAT Rivalta (TO), FIAT New Holland (MO), Terim (MO), Meta spa (MO), Siemens - Cassina de Pecchi (MI), Demag Innse (MI), Manzoni Presse (MI), Marelli ex Borletti (MI), Ex Falck - Sesto San Giovanni (MI), Ex Riva Calzoni (MI), Olcese filat (NO), Radici Chimica (NO)

Invitiamo gli operai che condividono la risoluzione a comunicarlo.

Considerando

Che l'emancipazione della classe operaia dev'essere opera degli operai stessi e che la sottomissione economica degli operai nei confronti dei detentori dei mezzi di lavoro è la causa prima della schiavitù in tutte le sue forme.

Che l'emancipazione economica della classe operaia è di conse-

guenza il grande scopo al quale ogni movimento politico proprio degli operai deve essere finalizzato.

Che l'emancipazione della classe operaia essendo un problema sociale abbraccia tutti i paesi nei quali esiste la società moderna, e che la possibilità della sua realizzazione si fonda sull'unione fraterna fra gli operai dei diversi paesi.

Che su questi presupposti gli operai iniziarono a costituirsi come forza sociale indipendente, a darsi un'organizzazione internazionale, a muovere i primi passi di un movimento politico indipendente.

Questi presupposti sono veramente superati o potrebbero oggi, in questo preciso momento storico diventare per gli operai una base programmatica per ricominciare da capo un nuovo proprio movimento politico?

La domanda è rivolta a

coloro che hanno scelto ancora gli operai come soggetto centrale della loro azione; se la risposta fosse corretta perché non incontrarsi, perché non sviluppare un lavoro comune, perché non invertire la tendenza alla disgregazione unendo le diverse forze in nome di un interesse comune: l'emancipazione degli operai dalla schiavitù del lavoro salariato?

(Operai Contro, 21 gennaio 2001)

Compagni, condividiamo pienamente la risoluzione, perché siamo comunisti, anche se non siamo tutti operai. Proponiamo però di aggiungere ai punti indicati da Marx negli Statuti Provvisori dell'Associazione Internazionale degli Operai (1864), anche alcuni insegnamenti essenziali dei successivi 140 anni di grandi battaglie condotte dal movimento comunista:

in particolare sulla natura del partito comunista nell'epoca imperialista e sulla direzione che gli operai, per vincere la borghesia imperialista, devono esercitare, tramite il loro partito comunista, sul resto delle masse popolari basandosi sul fatto che "la sottomissione economica degli operai nei confronti dei detentori dei mezzi di lavoro è la causa prima di tutte le

forme della schiavitù" che la borghesia imperialista fa gravare sulle varie classi delle masse popolari. Siamo ancora alle prese col capitalismo, ma dal 1864 un po' di acqua sotto i ponti è passata (ad esempio non esistono più paesi nei quali non "esiste la società moderna") e il movimento comunista ne ha macinata di strada: nel 1950 era arrivato a governare

un terzo del mondo e teneva in subbuglio gli altri due terzi. Nel 1864 la comune azione degli operai, anche solo in campo sindacale, aveva un ruolo storico perché era una tappa della formazione di una classe che ancora non si era costituita come tale in nessuna parte del mondo. Ma è impossibile ripartire da zero. Con auguri di buon lavoro.

.....
Contropiano

Il lavoro sindacale ai lavoratori, il comunismo ai professori!

"Il terzo incontro affronterà invece questioni teoriche connesse all'attività dei comunisti tra i lavoratori e dunque il nodo del sindacato. È evidente che ad una modifica dell'apparato produttivo e della composizione di classe corrisponde anche una modifica dell'organizzazione della classe lavoratrice. Dunque individuare le eventuali nuove forme organizzative del sindacato e, soprattutto, quale ruolo devono svolgere i comunisti nel sindacato, oggi sono le domande alle quali siamo chiamati a dare una risposta".

(Contropiano, anno 8 n. 4 - novembre 2000).

È la concezione degli autori "della prima proposta per iniziare il lavoro del Coordinamento Comunista" costituito da Rete dei Comunisti, Movimento per la Confederazione dei Comunisti, Su la testa-Altra Lombardia, Coordinamento Comunista Napoletano, Associazione Culturale "Il Lavoratore" (La Spezia). L'aggettivo "comunista" si spreca, ma cosa c'è del patrimonio teorico proprio del movimento comunista nella concezione degli autori della "prima

proposta"? Speriamo per la seconda! Secondo questi, le attività dei comunisti tra i lavoratori sono le attività sindacali. Dunque l'organizzazione della classe lavoratrice è il sindacato! Mantenere i lavoratori confinati alle lotte rivendicative, anche se l'esperienza ha dimostrato che oggi è impossibile sviluppare un forte e duraturo movimento rivendicativo senza partito comunista!

Cari compagni,

(...) Contrastare il capitalismo uscendo dalle logiche borghesi della prassi politica (come articolato nella settima discriminante) è oggettivamente e strategicamente necessario. Ma è necessario anche un approfondimento su quali debbano essere ruoli e compiti delle strutture legali. In una società come la nostra, dove la comunicazione è un elemento fondamentale, l'organizzazione legale si presenta come longa manus del partito, coopta il consenso creando il terreno culturale favorevole all'azione dello stesso.

La clandestinità garantisce una maggiore agibilità politica; la legalità una maggiore visibilità nella società, che permette di filtrare nuovi quadri e militanti educandoli e guidandoli gradualmente verso il partito, le sue cellule, la clandestinità. Alla compattezza monolitica delle classi dirigenti, al manifesto strapotere economico, giuridico, culturale, le classi subalterne non sono in grado di contrapporre sic et simpliciter un blocco altrettanto efficiente e articolato. La subordinazione del proletariato si manifesta persino nei modi e nelle forme concrete che acquista la ribellione, ragion per cui gli organismi legali assolverebbero una funzione pedagogica nell'abbattere quei residui borghesi tipici dei modi di pensare e di agire delle masse popolari.

La CP ha saputo cogliere la priorità della fase, aprendo il confronto con tutte le FSRS, non su generici valori condivisi, ma su proposte concrete che danno una visione chiara di quale sia la dimensione della lotta comunista.

Ai compagni e alle compagne della CP va l'augurio di un buon lavoro che quanto prima faccia ritrovare i comunisti uniti sotto un'unica bandiera, quella del (n)PCI.

Nicola (Sardegna)

Ben detto, compagno! L'attività legale, pubblica deve rafforzare la clandestinità, le lotte rivendicative devono portare alla lotta politica, l'attività legale deve portare alla politica rivoluzionaria. Questo distingue l'azione legale nostra dall'azione legale che è deviazione dalla politica rivoluzionaria.

L'azione legale prepara un terreno culturale favorevole all'azione del partito. Ma l'attività legale non opera solo sul piano culturale. Essa crea anche un terreno organizzativo favorevole. Non fa solo propaganda e azione culturale. Fa anche organizzazione, aggrega le masse e le guida a fare: alla rivendicazione e all'azione collettiva per migliorare le proprie condizioni di vita e di lotta.

In attesa della prossima, cordiali saluti.

Cari compagni,

(...) A volte per raddrizzare il bastone, lo stortate dall'altra parte. Nel n. 6 a pag. 55 leggo: "la borghesia usa la repressione e il terrore non contro le masse popolari in generale, ma unicamente contro i rivoluzionari". A pag. 56: "La borghesia ... limita l'uso degli strumenti repressivi ai rivoluzionari, alle avanguardie, ai promotori". È vero che a pag. 57 dice: "Naturalmente questa è la tendenza generale, la legge generale, è l'andamento generale. Non esclude sbandamenti in una direzione o in un'altra", ma l'autore ha esagerato. I CC che intervengono direttamente nelle fabbriche, le cariche contro le manifestazioni di lavoratori e studenti, le lotte rivendicative che si trasformano in un problema di ordine pubblico: anche in un normale periodo di controrivoluzione preventiva la borghesia non limita unicamente ai rivoluzionari l'uso del bastone. Ciò vale in ogni paese imperialista. La brutalità della polizia colpisce in mille modi le masse popolari. Non dovete nascondere, anzi dovete denunciarlo. Anche se la sostanza dell'articolo Ancora sulla controrivoluzione preventiva (a proposito, perché non è firmato, pur essendo scritto in prima persona?) è giusta. Dice però meglio Nicola P. a pag. 34: divisione, diversione, evasione (DDE) applicate su grande scala alle masse e repressione, corruzione, eliminazione (RCE) ai comunisti, ai rivoluzionari e ai lavoratori avanzati sono "la ricetta" della controrivoluzione preventiva, che la distingue sia dal fascismo che dalla democrazia borghese, la sicurezza nazionale della borghesia anteposta ai diritti individuali e collettivi degli individui, la polizia di prevenzione che sovrintende a tutta l'attività sociale. (...)

Buon lavoro e alla prossima.

Gerardo (Ancona)

Non possiamo che sottoscrivere la critica. L'articolo è della compagna Rosa L. (l'omissione della firma è un errore del compositore), ma la responsabilità dell'errore è della redazione che rilegge gli articoli. Ti ringraziamo della critica: vorremmo che tanti dei nostri lettori ti imitassero, anche se speriamo di non fare troppi errori. Anche a questo servono i due indirizzi e.mail che abbiamo aperto. Scrivici ancora, anche delle condizioni in cui si svolge il tuo lavoro per la ricostruzione del partito (problemi, iniziative, difficoltà, risultati), delle vicende della lotta di classe e dello stato d'animo delle masse, della composizione di classe della tua zona. I temi non mancano. Cordiali saluti.

Non è solo una questione di nomi

Chiamare salario sociale o salario differito le conquiste del capitalismo dal volto umano è incompatibile con la concezione marxista della società e impedisce la comprensione del movimento reale in corso

Il salario è un aspetto del rapporto capitalista-proletario, elemento costitutivo essenziale del modo di produzione capitalista fin dal suo sorgere. Le conquiste del capitalismo dal volto umano sono una delle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS v. K. Marx, Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Grundrisse), in Opere complete vol. 29 pag. 92 e Rapporti Sociali n. 4 pag. 20): sono una manifestazione della decadenza in atto del capitalismo, dell'inevitabile e inarrestabile transizione dal capitalismo al comunismo. Sono una delle mediazioni tra il carattere già sociale assunto dalle forze produttive e dall'attività economica e la sopravvivenza di rapporti di produzione capitalisti. Nascondere questa differenza tra salario e conquiste, omologare le conquiste al salario (fare di esse una specie di salario: "salario sociale", "salario differito", "salario indiretto") è nascondere la trasformazione qualitativa in corso dello stato presente delle cose (il comunismo), è nascondere una delle dimostrazioni più lampanti e su vasta scala del carattere storico (transitorio) del modo di produzione capitalista, è nascondere l'avanzata di una nuova società, è un prodotto spontaneo (in campo intellettuale) della resistenza della borghesia imperialista all'avanzata del movimento comunista. L'adesione di alcune FSRS a questo occultamento è la manifestazione e il sintomo di una certa loro subordinazione in campo ideologico alla borghesia imperialista. Una giusta concezione in questo campo ha importanti riflessi in campo politico. Essa infatti è connessa con la comprensione del carattere storico (transitorio) del capitalismo e con la comprensione che la trasformazione della società capitalista in società comunista non è un sogno, un auspicio, una speranza o un imperativo morale, un bisogno per la cui realizzazione forse non esistono i mezzi e le condizioni necessarie, ma è un processo inevitabile e inarrestabile che si pro-

duce sotto i nostri occhi dall'interno stesso della società borghese che si sviluppa per le sue proprie contraddizioni, solo che esso può procedere o in un modo lento, tormentoso e distruttivo finché la borghesia imperialista riesce a mantenere la direzione della società, o nel modo più semplice, rapido e meno doloroso e distruttivo se la classe operaia riesce a prendere la direzione della società: è, per fare un paragone, la differenza che esiste in campo umano tra una gestazione e un parto indesiderati, nascosti e avversati e una gestazione e un parto voluti, attesi, assistiti e curati. Con la differenza che la trasformazione della società capitalista in società comunista sotto la direzione della borghesia imperialista non può comunque arrivare a compimento che creando prima o poi le condizioni perché la classe operaia prenda la direzione della società.

La mondializzazione avanza, ogni società è sempre più integrata e la produttività del lavoro umano aumenta: la borghesia imperialista non può invertire questo corso che è l'ossatura di quella trasformazione dello stato presente delle cose che noi marxisti chiamiamo comunismo; può solo, finché ha la direzione della società, frenarlo e condurlo a sua maniera, che è la maniera più distruttiva, dolorosa e devastante per gli uomini e per il loro ambiente. Sotto la direzione della borghesia imperialista, ogni integrazione dell'economia a livello mondiale o nazionale e ogni au-

mento della produttività del lavoro si realizzano con il fallimento delle vecchie aziende, il licenziamento dei lavoratori in esse impiegati, la rovina dei lavoratori autonomi, la degradazione delle condizioni di civiltà da essi raggiunte, la rovina dei vecchi insediamenti, la devastazione delle regioni in cui insedia i nuovi, lo sfruttamento più selvaggio dei nuovi lavoratori, il regresso civile e l'aumento della conflittualità generale. Così essa compie quella trasformazione che la classe operaia potrebbe invece condurre e condurrà con la mobilitazione e la partecipazione consapevoli e crescenti delle vaste masse dei lavoratori stessi e della massa della popolazione, quindi con uno sviluppo universale della civiltà: della collaborazione, della libertà, dell'uguaglianza, della coscienza e della partecipazione cosciente dell'intera popolazione del mondo alla direzione della propria vita. (1)

Nei primi 30 anni dopo la 2° guerra mondiale, le masse popolari, guidate dalla classe operaia tramite il suo partito comunista, hanno strappato alla borghesia imperialista molte conquiste. (2) Queste misure nel loro complesso costituiscono quello che chiamiamo il "capitalismo dal volto umano" dei primi decenni del secondo dopoguerra, un periodo che nella letteratura borghese è indicato a volte anche con l'espressione "i trent'anni gloriosi". Queste conquiste dal lato delle masse popolari furono il risultato da esse strappato con le loro lotte, il sottoprodotto

della rivoluzione fallita dei decenni precedenti. Dal lato della borghesia imperialista furono concessioni fatte sotto l'incalzare del movimento comunista per distogliere le masse dalla rivoluzione socialista.

Molte di queste conquiste (sistema scolastico pubblico, sistema sanitario, sistema pensionistico per invalidità, inabilità, malattia e vecchiaia, servizi sociali, prezzi ridotti per alcuni servizi e beni, trasferimenti di denaro ai singoli come contributi o sussidi, ecc. avevano un corrispettivo nel bilancio dello Stato e degli enti locali. Una parte della spesa della pubblica amministrazione (centrale e locale) era destinata a finanziare le conquiste: a pagare il personale delle istituzioni addette a prestare servizi, a pagare le merci acquistate da queste istituzioni, a ripianare i bilanci delle aziende che fornivano al pubblico a prezzi ridotti ("politici", cioè stabiliti dalla pubblica autorità e non dall'azienda che li vendeva) servizi o beni da esse prodotti, a erogare trasferimenti diretti di denaro (pensioni, contributi, sovvenzioni, sussidi, ecc.) ai

singoli cittadini. Questo fu uno dei fattori (accanto alle spese militari e per la repressione e alla politica economica) del gonfiamento della spesa pubblica (spesa della pubblica amministrazione) che arrivò in tutti i paesi imperialisti a circa la metà del PIL. La parte della spesa pubblica destinata a finanziare le conquiste arrivò alla fine degli anni '70 a cifre ingenti, al punto che una corrente di politici e di studiosi borghesi (tra i quali alcuni si proclamavano di destra e altri di sinistra: per l'Italia basti ricordare Toni Negri) era arrivata negli anni '70 a predire che gli Stati e i regimi capitalisti sarebbero crollati a causa della esplosione della loro spesa pubblica. Destra e sinistra borghesi si distinguevano poi perché quelli di destra (per l'Italia ad es. Ugo La Malfa) chiedevano il "contenimento della spesa pubblica per salvare lo Stato", mentre quelli di sinistra chiedevano "l'espansione della spesa pubblica per far saltare lo Stato". Alcuni pubblicisti e studiosi chiamavano e chiamano "salario sociale", "salario differito" o con altre denominazioni analoghe la massa di denaro usata

1. I paesi socialisti, nella loro pur breve esistenza, hanno dato di ciò una dimostrazione pratica su grande scala, a livello di un terzo dell'umanità. Un'illustrazione dettagliata di questi aspetti della "costruzione socialista" in termini programmatici è data da Lenin, in numerosi scritti del 1917 e 1918. Libri come *L'era di Stalin* di Anne Louise Strong e *Poema pedagogico* di A. Makarenko (entrambi Edizione Rapporti Sociali), *Fanshen* di W.H. Hinton e *Rivoluzione culturale in un villaggio cinese* di J. Myrdal (edizione Einaudi), tra tanti altri, illustrano questi aspetti nella narrazione di avvenimenti storici particolari.

2. Sulle conquiste costitutive del capitalismo dal volto umano (1945-1975) vedi l'opuscolo CARC, *Le conquiste delle masse popolari*, Edizioni Rapporti Sociali 1997.

L'opuscolo illustra le conquiste delle masse popolari italiane, ma il fenomeno fu mondiale. In tutti i paesi imperialisti le masse popolari strapparono conquiste analoghe. In tutti i paesi semicoloniali e coloniali le masse popolari strapparono l'indipendenza politica e varie altre conquiste. Il mondo socialista era complessivamente ancora in fase espansiva, sebbene oramai per forza d'inerzia dovuta allo slancio del periodo precedente: il revisionismo moderno era già all'opera.

dalla pubblica amministrazione per finanziare le conquiste. Questa denominazione ha un certo corso anche tra le FSRS che non colgono il fatto che essa è in contrasto con l'analisi marxista del capitalismo e che mistifica i reali processi in corso. È quanto cercherò di mostrare nelle righe che seguono.

Salario è il nome di una categoria della critica marxista dell'economia politica del capitalismo e sta a denotare un elemento di un preciso rapporto di produzione, il lavoro salariato. Questo rapporto è quello che si instaura tra capitalisti e proletari (operai). Non sto qui a illustrare queste due categorie storiche, **(3)** richiamo solo l'attenzione sul fatto che si tratta di categorie storiche, cioè di categorie relative a fenomeni sorti ad un certo punto della storia e in determinate circostanze sociali. Ignorare il carattere storico di queste categorie e (contemporaneamente e di conseguenza) confonderne il significato raggruppando sotto la stessa denominazione fenomeni sociali (del passato o contemporanei) che hanno qualche somiglianza superficiale o formale con quelli che l'economia borghese classica (Smith, Ricardo, ecc.) e il marxismo hanno sintetizzato in queste categorie: questa è una prassi costante dell'economia volgare invalsa a partire dalla metà dell'Ottocento, della scienza economica borghese nel periodo di declino della borghesia cioè nel periodo caratterizzato dal fatto che la borghesia è oramai impegnata a difendersi dal proletariato e quindi, in campo teorico, a confondere le

acque.

Confondere il significato delle categorie storiche, raggruppare tra loro, come se fossero omogenei, fenomeni sociali che hanno in comune solo somiglianze superficiali o aspetti formali, è un'operazione culturale con una notevole importanza pratica: dal punto di vista della lotta tra le classi ha lo scopo di impedire che i proletari acquisiscano delle lotte che stanno combattendo la comprensione necessaria a condurle con successo; dal punto di vista scientifico impedisce ogni scienza della società, ogni comprensione veritiera dei nessi necessari e genetici (dialettici) che legano tra loro i distinti fenomeni sociali, per cui apre la via allo stuolo di predicatori di riforme sociali e di rimedi ai guai correnti, irrealizzabili ma utili a distogliere dalla rivoluzione socialista.

Faccio un esempio. Un tempo gli studiosi del mondo animale e del mondo vegetale raggruppavano gli animali (o le piante) secondo l'una o l'altra delle loro caratteristiche (gli animali che strisciavano, quelli che volavano, quelli che camminavano su due gambe, quelli che camminavano su quattro gambe, quelli che abitavano sulla terra ferma, quelli che abitavano nell'acqua, quelli con le piume, ecc.). La zoologia e la botanica come scienze moderne sono incominciate quando gli studiosi hanno incominciato a raggruppare gli organismi in specie e generi secondo la loro anatomia (cioè se-

condo gli organi e le funzioni che compongono gli organismi animali o vegetali) e non più secondo alcuni loro aspetti esteriori e formali (fattori estrinseci). La scoperta dell'evoluzione delle specie e una maggiore conoscenza storica di essa (e la sua riproduzione in laboratorio) consentiranno di classificare gli organismi animali e vegetali secondo la loro genesi.

Qualcosa di analogo vale anche nello studio della società umana. Non a caso Marx nella Introduzione del 1859 a *Per la critica dell'economia politica* proclama, usando una metafora, che l'economia politica è *l'anatomia* della società civile. Lo studio delle classi, dei rapporti di produzione, dei processi lavorativi (delle forze produttive) ha per la comprensione di ogni società (quindi per una scienza delle società umane, delle varie formazioni economico-sociali, della loro natura e della loro trasformazione, della loro storia) un ruolo analogo a quello che ha lo studio dell'anatomia per la comprensione degli organismi animali e vegetali. Il materialismo storico ha dato così inizio alla scienza moderna delle società e del loro sviluppo.

Ma chi confonde tra loro i vari organi e le varie funzioni non conosce l'anatomia degli esseri viventi e tanto meno conosce gli esseri viventi stessi. Cioè, fuor di metafora, non conosce né la singola società e le leggi secondo le quali essa si sviluppa né le differenti società. "Il capitalismo è sempre esistito, infatti persino gli antichi romani e popoli

ancora più antichi adoperavano l'aratro e altri strumenti di lavoro": questa è la scienza dell'economia volgare. Dove volete che arrivino con tanta scienza? Solo a imbrogliare per un po' di tempo qualcuno, insinuandogli nella coscienza l'idea che il capitalismo è eterno e che quindi volerlo eliminare è un'utopia (magari "generosa").

A questo punto credo sia chiaro il problema che dobbiamo risolvere: le conquiste del capitalismo dal volto umano e il salario sono la stessa cosa?

Guardando alla sostanza delle cose (perché analogie e somiglianze si trovano anche tra un cavallo e un masso e i paragoni e le metafore le illustrano) si tratta di due fenomeni assolutamente diversi, anzi antitetici e che si escludono reciprocamente, benché le conquiste del capitalismo dal volto umano derivino dal rapporto di lavoro salariato, cioè siano un prodotto della lotta dei proletari (operai) contro i capitalisti. Non a caso la tendenza prevalente oggi tra i capitalisti (per ragioni che qui non sto a ripetere) è proprio "eliminare le conquiste e ricondurre i proletari a vivere solo del loro salario". "L'assistenza sanitaria, l'istruzione, la pensione di vecchiaia, ogni servizio, l'asilo nido, ecc. devono ritornare ad essere delle merci, devono cessare di essere dei diritti, cose di cui a tutti è garantito il godimento". La sostituzione del sistema

3. Per una precisazione delle due categorie vedasi il *Progetto di Manifesto Programma* del nuovo partito comunista italiano, Edizioni Rapporti Sociali 1998, pag. 89-93.

pensionistico nazionale con le assicurazioni e i fondi pensione realizzano un aspetto di questo "ritorno".

Ciò che distingue le conquiste del capitalismo dal volto umano dal salario è infatti che le conquiste non dipendono direttamente dal rapporto di lavoro salariato, mentre il salario è un elemento costitutivo essenziale del rapporto di lavoro salariato. Se un proletario non ha lavoro, niente salario; le conquiste invece restano. Se un padrone non può pagare un salario, niente lavoro del proletario per lui. Se invece il padrone elimina il servizio sanitario, la pensione pubblica o la scuola pubblica, il proletario lavora di più. Le conquiste non dipendono direttamente dal rapporto capitalista-proletario. Le conquiste non sono (direttamente) un mezzo di arricchimento del capitalista, un mezzo di valorizzazione del capitale: sono anzi, come vedremo, una decurtazione della parte del plusvalore che va al capitalista. Il monte salari (il capitale variabile) è la misura della valorizzazione del capitale, cioè del plusvalore estorto agli operai. Questo, a parità di altre condizioni, cresce in proporzione alla crescita del capitale variabile. Invece il corrispettivo finanziario delle conquiste (la spesa per finanziare le conquiste) è per i capitalisti una spesa secca, infruttifera. Un capitalista paga un salario se ne ricava un plusvalore e cessa di pagarlo se non ne ricava abbastanza; invece un capitalista deve devolvere al finanziamento delle conquiste una parte del plusvalore che ha estorto. Il salario è una spesa produttiva, le

conquiste sono una spesa improduttiva: così stanno le cose per il capitalista. Anzi, non solo improduttiva, ma addirittura dannosa perché rende meno forte il capitalista nei rapporti coi suoi salariati e quindi rende i suoi salariati meno docili, meno solerti e meno produttivi. Le conquiste non sono legate alla qualità della forza lavoro che il proletario vende. La loro misura non dipende né dalla quantità né dalla qualità del lavoro erogato dal proletario. Non dipendono dall'andamento dell'economia capitalista, dall'andamento degli affari. Non sono oggetto della concorrenza tra proletari nella vendita della loro forza-lavoro ai capitalisti. Non sono strumento del ricatto dei capitalisti sui lavoratori. Non sono oggetto della trattativa tra proletario e capitalista. Cioè le conquiste non seguono nessuna delle leggi proprie del salario. Le conquiste sono beni e servizi di cui usufruisce ogni uomo, donna, bambino e anziano solo perché è membro della società. Indipendentemente dal fatto che lavori o non lavori, che sia proletario, semi-proletario, lavoratore autonomo, borghese. Le conquiste "liberano" il proletario dal salario, dalla dipendenza dal capitalista: anche se solo per alcune poche cose, con mille limitazioni, in infima misura e spesso ricreando rapporti di dipendenza personale (clientelismo e corruzione), finché il capitalista continua ad esistere e a dirigere la società.

Ogni persona, anche il proletario, usufruisce dell'assistenza sanitaria (quella fornita dal servizio sanitario

nazionale) come usufruisce dell'aria ... un tempo avrei detto anche come usufruisce dell'acqua. Ma oggi non si può più dire, perché acqua, fogna, strade, luce, ecc. sono sempre più disponibili solo come merci, per chi ha i soldi per pagarle e nella misura e qualità corrispondenti alla quantità dei soldi di cui il singolo dispone. Siccome il proletario si procura i soldi solo tramite la vendita della sua forza-lavoro, cioè tramite il suo salario, l'eliminazione delle conquiste riduce nuovamente il proletario al suo salario. **(4)** Ogni individuo proletario è più solo di fronte al capitalista, in concorrenza con gli altri proletari. Il vincolo sociale viene allentato in proporzione alla riduzione delle conquiste. Nessuna meraviglia che "la gente diventa più cattiva", l'ansia, la depressione, lo stress e altri disturbi psichici colpiscono gran parte della popolazione, "la gente diventa più aggressiva", i rapporti familiari si allentano (separazioni in aumento, natalità e matrimoni in calo, abbandoni e sfruttamento di minori, crudeltà e delitti in famiglia), "la gente si occupa meno di politica e delle attività sociali" (finché l'educazione di mio figlio dipendeva dalla scuola pubblica, il mio affetto per mio figlio si esprimeva nello sforzo per migliorare la scuola pubblica: ciò faceva confluire gli sforzi di milioni di uomini su un comune obiettivo e univa gli adulti tra loro e ai minori. Oggi si esprime nella ricerca della migliore scuola privata e nella ricerca dei soldi per mandare mio figlio a quella scuola e ciò mi divide dagli altri adulti e da mio figlio), "ognuno è

sempre più solo", "aumenta il disagio psichico" (cioè le difficoltà nelle relazioni con gli altri e con la natura, compreso se stesso), ecc. ecc.

Porre conquiste del capitalismo dal volto umano e salario come cose omogenee è come porre beneficenza (elemosina), libera disponibilità delle cose (ricchezza, proprietà), salario, ecc. sullo stesso piano. In realtà si tratta di categorie sociali del tutto diverse e per alcuni versi opposte e tra loro incompatibili (la beneficenza è massima quando il salario è minimo), al massimo si assomigliano in quanto modi diversi per arrivare (entro certi limiti) alla stessa cosa (es. la bistecca). E a questa "stessa cosa" si appigliano gli imbroglioni per dire che "in definitiva", "quindi" diritto, elemosina, proprietà, salario sono all'incirca ("differito", "sociale") la stessa cosa, conquiste e salario sono due cose omogenee, due forme della stessa cosa (il reddito del lavoratore), due nomi diversi per due diverse parti costitutive della stessa cosa (e, quindi, "perché fate tante resistenze a cedere conquiste in cambio di salario?", dicono i padroni). **(5)** Ma con lo stesso "acume" potrebbero assimilare al salario anche l'ammontare della beneficenza pubblica e privata, la clemenza del clima (che alleggerisce la spesa per vestiario, alloggio e riscaldamento), la ricchezza naturale dell'ambiente circostante (che diminuisce il monte delle cose che devono essere comperate).

La mercede del soldato, la remunerazione del dipendente pubblico, il compenso all'impiegato del "mondo

antico” quando impiegato era sinonimo di uomo di fiducia del padrone, l’assegno dei membri dei consigli di amministrazione e dei sindaci delle società per azioni, il mensile del socio-lavoratore delle vere cooperative, (6) quello che il padrone preleva dal ricavo della sua azienda per le sue spese personali, il salario del proletario, la prebenda del cardinale e del ministro: sono elementi costitutivi di rapporti sociali diversi, al di là della loro differenza quantitativa (che anzi questa si spiega solo grazie alla differenza qualitativa e da essa proviene). Non a caso il nostro *Progetto di Manifesto Programma* (vedi *Analisi di classe della società italiana*, pag. 89 e segg.) distingue la classe degli operai dalle classi degli altri proletari (dipendenti pubblici, ecc.).

Le conquiste del capitalismo dal volto umano erano un passo avanti della civiltà, verso il comunismo. Non a caso erano frutto dell’avanzata del movimento comunista, che però non aveva ancora vinto. Declinano col declinare del movimento comunista. La barbarie capitalista (il regno della necessità, della costrizione per i proletari e per i poveri in generale, della libertà dei capitalisti e dei ricchi e dell’onnipotenza del denaro) rioccupa anche i piccoli spazi che il movimento comunista aveva pulito. L’eliminazione delle conquiste è la cancellazione di progressi della civiltà (della libertà per la massa della popolazione, dell’eguaglianza, ecc.) che il movimento comunista aveva in qualche

misura introdotto nella società limitando in qualche misura la barbarie capitalista (secondo cui il mangiare è garantito solo ai possidenti: solo il ricco, cioè oggi circa il 10% della popolazione, consuma secondo i propri bisogni e decide la sua attività secondo le proprie aspirazioni). Un aumento di salario non compensa un aumento delle tariffe ferroviarie o la tassa sui rifiuti. Infatti io, se il mio salario è aumentato, potrò andare a trovare gente come prima, ma la gente non potrà venire a trovare me come prima se non ha avuto pari aumenti di salario. Grazie al mio salario aumentato potrò scaricare rifiuti, ma ci vorrà qualcosa di più per trasferirmi in una zona dove abitano solo persone che tutte scaricano i loro rifiuti (e bisognerà raggrupparsi per abitazioni a secondo del reddito: infatti crescono i quartieri chiusi ed esclusivi) e non sentire la puzza dei rifiuti di quelli che non li scaricano. Chiamare le conquiste “salario differito” o “salario sociale” è fare propria una concezione che esclude ogni conoscenza scientifica della società; contemporaneamente è assumere il punto di vista del capitalista. Questi, ad un certo livello, ragiona così. Le conquiste lo obbligano a dare i suoi soldi agli operai (e “persino” a quelli che non lavorano: un povero che non lavora è un vizioso - vuole imitare il ricco, un disoccupato che esige un lavoro è un violento - vedi gli LSU di Bari o di Napoli). Dal ricavato della sua attività, egli ritiene giusto sottrarre le spese di produzione, gli pesa dover pagare gli operai, gli pesa ancora di

più dover pagare per non si sa che cosa, per cose che diminuiscono il plusvalore che resta a lui e di cui non vede l'utilità che invece vede nel salario. Di cui anzi vede la "disutilità": rendono il proletario meno dipendente da lui. Sono *faux frais de production*, spese generali della società, che gli pesano sul cuore ancora più delle spese generali della sua azienda. Perché ad ogni soldo che esce dalle sue tasche, egli vuole vedere un corrispettivo che gli entra da qualche altra parte: scambio, mercato! Tutto deve essere merce. Il denaro è prezioso, perché può essere impiegato per fare altro denaro. Tutto quello che va a riempire la pancia o comunque va in benessere delle classi inferiori (e per il capitalista la classe inferiore per eccellenza è il proletariato) è salario, diretto o indiretto, immediato o differito. Bisogna ridurre al minimo il salario, ad ogni erogazione di salario deve corrispondere una ben definita prestazione di lavoro (cioè il salario diretto è meglio, è più produttivo del salario indiretto). Il proletario che non lavora, non mangia (non vede la TV, non fa l'amore [Celentano dixit], non viaggia, non manda i figli a scuola, respira perché il contatore sull'aria ancora non esiste ma respira merda, ecc.). Noi comunisti diciamo: "L'uomo che non lavora non mangia", ma è solo la via provvisoria (il socialismo), una grande "coercizione universale" per educare tutti (anche gli attuali ricchi e anche gli uomini che il loro esempio ha educato a voler fare come i ricchi anche se non hanno i mezzi per fare come i ricchi) a una vita civile, in cui tutti mangeranno e ognuno farà la sua parte nella vita sociale, è la strada per passare su grande scala e in modo definitivo dalla barbarie alla civiltà, dalla preistoria alla storia, dal regno della necessità al regno della libertà (da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni).

Beninteso, la borghesia imperialista

4. Ma in condizioni per il proletario molto peggiori di quelle esistenti prima del capitalismo dal volto umano. Oggi la proletarizzazione dei lavoratori è aumentata (e con essa è cresciuta l'urbanizzazione e si sono ridotte le economie di sussistenza e l'economia domestica), la sussunzione dell'attività umana nel capitalismo è aumentata. Ciò vuol dire che una parte maggiore della popolazione dipende dal salario per comperare come merci una parte maggiore dei beni e dei servizi necessari alla sua vita: acqua, fognie, strade, aria salubre e financo affetti e relazioni umane.

5. Se il proletario obietta al capitalista: "Perché allora tanta premura a eliminare conquiste e promettere salario", il capitalista (e per lui Fazio o Amato o Prodi o D'Alema o Berlusconi) cambia registro e spiega, a suo modo, la differenza sostanziale tra conquiste e salario.

6. La cooperativa è diventata una forma giuridica con cui vengono aggirate alcune leggi fiscali (elusione fiscale) e altre relative agli adempimenti contabili (tipo di contabilità, verifica, deposito del libri, ecc.) e con cui si usufruisce di alcune previdenze (finanziamenti agevolati, ecc.). Quindi oggi molte cooperative sono di fatto aziende capitaliste o aziende familiari. Anche se obbligano tutti o parte dei lavoratori che assumono a versare una quota che li rende nominalmente soci della cooperativa. Ovviamente i dipendenti di simili cooperative sono rispettivamente operai (se la cooperativa è in realtà un'azienda capitalista) o proletari-non operai se la cooperativa è in realtà un'azienda familiare. Mentre fanno parte delle classi popolari non proletarie i soci di effettive cooperative, proprietari associati (con proprietà divisibile o indivisibile) dei propri mezzi di produzione. In proposito si veda PMP pag. 92.

non arriverà ad eliminare tutte le conquiste del capitalismo dal volto umano. Non solo perché la rinascita del movimento comunista non gliene lascerà il tempo. Ma anche perché di alcune conquiste può sì ridurre la misura, ma non può eliminarle. Come non potrà impedire che la merda dei poveri finisca nelle fogne, anche se questi non pagano il prezzo della raccolta e dello smaltimento. La marcia della società verso il comunismo è inarrestabile: può avvenire in modo razionale sotto la direzione della classe operaia, o in modo doloroso e tormentoso sotto la direzione della borghesia imperialista, ma la marcia prosegue. Le conquiste del capitalismo dal volto umano sono FAUS. Sono uno sviluppo generale della civiltà imposto dal carattere sociale delle forze produttive. Il capitalista non può illuminare le scale solo per i condòmini che pagano le spese, non può far pulire e asfaltare le strade solo per i cittadini che pagano, anche aumentando prigioni, telecamere e poliziotti non potrà distogliere i proletari dagli espropri, ecc. ecc.

Le ragioni di comune buon senso che la borghesia imperialista ha addotto e adduce per eliminare le conquiste (la corruzione, l'inefficienza, le ruberie, il parassitismo che crescevano all'ombra delle conquiste) sono l'effetto della gestione borghese di esse e del loro essere inserite su un tronco estraneo, come elementi anomali in una società che è a loro estranea (mentre il salario è costitutivo della società borghese). Le conquiste affermano il

comunismo in un mondo che resta borghese. Esse non avvicinano l'umanità ad altri aspetti del comunismo ("da ognuno secondo le sue possibilità") che sono una premessa indispensabile di quegli aspetti che invece introducono. Come affidare la distribuzione degli "aiuti umanitari" agli speculatori o incaricare i razzisti di porre fine all'apartheid e al razzismo. O si andava avanti o si sarebbe tornati indietro (v. *Rapporti Sociali* n. 7 pag. 16 nota 1).

L'eliminazione delle conquiste, la privatizzazione dei servizi sociali stanno già producendo i loro anticorpi. In California, paese di dimensioni paragonabili all'Italia, la privatizzazione dell'equivalente dell'ENEL produce in questi giorni (gennaio 2001) i black out dovuti ai contrasti di interessi tra aziende produttrici, aziende distributrici e aziende che gestiscono la rete. I fallimenti e i disordini finanziari, propri delle aziende capitaliste, produrranno l'arresto della distribuzione dell'acqua, l'arresto delle fogne e dello smaltimento dei rifiuti? Finite l'euforia della morte del comunismo e l'orgia della speculazione finanziaria sulla privatizzazione, l'invecchiamento delle reti e le vicissitudini "naturali" delle aziende capitaliste renderanno indispensabili correttivi, regolamenti e nazionalizzazioni.

Le misure del capitalismo dal volto umano hanno avuto un grande ruolo storico. Queste misure di civiltà e di benessere generali oggi anche il comune buon senso le reputa indispensabili per il buon andamento

della società e sempre più le reputerà indispensabili man mano che si vedono le conseguenze della loro eliminazione. Tramite esse alcuni aspetti del comunismo (“a ognuno secondo i suoi bisogni”) sono ormai già diventati, in alcuni campi, comune buon senso. Ma finché permane l’ordinamento capitalista della società, esse costituiscono altrettante violazioni ed eccezioni all’ordinamento generale, corpi estranei, altrettanti colpi portati al buon funzionamento delle aziende (perché il singolo capitalista deve farsi carico della maternità delle sue operaie?), altrettante riduzioni della massa del plusvalore di cui i capitalisti dispongono e per cui muovono l’intera economia della società, altrettante limitazioni alla loro libera iniziativa a cui sottrae mezzi e incentivi per agire. Quindi, a parità di altre condizioni, queste conquiste di civiltà e di benessere rendono le società capitaliste meno efficienti e i capitalisti meno intraprendenti. Da qui il rigetto appena lo stato del movimento comunista l’ha permesso. Una volta dato il modo di produzione capitalista, ognuna delle sue leggi è necessaria, è una legge oggettiva (di natura); se è violata o coartata, tutto l’organismo ne risente.

Queste misure quindi sono state dai capitalisti attuate contro voglia, solo come costrizione su di loro fatta dal movimento comunista (lacci e laccioli). Quindi il movimento comunista si rivela, anche su questo terreno, come il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose. I suoi protagonisti, la

classe operaia e il resto delle masse popolari che lotta al suo seguito e ne subisce l’influsso, si rivelano come portatori di una superiore civiltà che avanza, i realizzatori del regno della libertà nonostante le grandi costrizioni cui devono ricorrere. (7) I promotori consapevoli del movimento comunista, i comunisti, si rivelano l’avanguardia che promuove le trasformazioni di cui “la società” ha bisogno. Mentre nel contempo la borghesia imperialista si mostra come la classe i cui interessi sono lesi da ogni passo avanti della civiltà, la classe che cerca di corrompere ogni

7. La quinta della *Dieci misure* immediate proposte in *La Voce* n. 5 pag. 43 recita: “Abolizione per tutti i membri della borghesia imperialista di ogni diritto politico e delle libertà di riunione, di organizzazione e di propaganda; confisca di tutti i loro beni personali mobili (denaro, titoli e gioielli) e immobili; iscrizione obbligatoria al Servizio Nazionale del Lavoro”. Ciò per loro non è certo una “liberazione” e riguarda circa il 10% della popolazione del nostro paese (la borghesia imperialista), un percentuale un po’ minore a livello mondiale. Per quanto riguarda la massa della popolazione, il socialismo è una grande liberazione ma nel contempo comporta trasformazioni non “spontanee”. La partecipazione alla direzione della società non è un’abitudine acquisita storicamente dalle masse popolari, che anzi storicamente le classi dominanti, e ciò da tempi ben antecedenti a quelli del capitalismo, le hanno tenute lontano da essa. L’esperienza dei paesi socialisti ha mostrato che la trasformazione della forza-lavoro da proprietà individuale in proprietà collettiva è una delle trasformazioni più complesse da attuare nella fase socialista: vedi in proposito Coproco, *I fatti e la testa*, Giuseppe Maj Editore (ora Edizioni Rapporti Sociali), pag. 52 e segg. Da qui molte delle diversioni e delle divagazioni sull’esperienza dei paesi socialisti e l’impressione contraddittoria (di grande libertà e contemporaneamente di caserma) che essi hanno lasciato tra le masse. La Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) ha fornito grandi insegnamenti in proposito.

passo avanti della civiltà e sfrutta il fatto che è lei che lo amministra per farne terreno di traffici, corruzione, clientelismo, parassitismo, favoritismi, appropriazione privata di pubbliche risorse, ristabilimento di rapporti di dipendenza personale. Quello che nella storia umana fu il suo ruolo positivo, l'intraprendenza per rendere più produttivo il lavoro e la sostituzione del rapporto di dipendenza personale col rapporto di scambio, si smorza a ogni passo avanti compiuto dalla civiltà. I Cambdessus, i Fazio, i Bazoli e tutti questi altri santi predicatori cristiani del bene comune con la benedizione del papa Woityla e del cardinal Martini, troverebbero assolutamente strano e disdicevole che la loro operosità al servizio del bene comune, oltre che compensata da Dio nell'aldilà, non fosse compensata già qui sulla terra e subito con qualche miliardo l'anno, mentre trovano pretesa eccessiva e irresponsabile le richieste di aumenti salariali di un metalmeccanico (135.000 lire lorde al mese), la tariffa di un idraulico e la protesta di un allevatore che la politica della borghesia imperialista in campo produttivo e scientifico priva della sua azienda.

È tutto questo che non vedono, nascondono e spingono a non vedere quelli che chiamano le conquiste del capitalismo dal volto umano "salario sociale", "salario differito", "salario indiretto", ecc.

In definitiva il capitalismo è stato una fase della storia umana nel cui ambito gli uomini, tra dolori, peripe-

zie e tormenti e distruzioni di dimensioni mai prima raggiunte, hanno moltiplicato in misura prima neanche immaginata la produttività del loro lavoro e hanno centuplicato la loro conoscenza e la loro potenza. Tutto quello che prima si produceva con fatica e in misura ridotta, oggi abbiamo le conoscenze e i mezzi per produrlo in misura illimitata, con poca fatica, in tempi più ridotti e di qualità migliore. E vi sono prodotti che prima neanche si erano immaginati. Ma il capitalismo non può sussumere gli aspetti della vita degli uomini oltre un certo limite. Esso non riesce a trasformare in merci (merci-servizi) alcuni rapporti tra gli uomini (l'amore, la maternità, l'amicizia, ecc.) senza nello stesso tempo trasformarli fino a negarli. La produzione ha raggiunto una scala tale che non può più essere gestita nell'ambito di rapporti capitalisti pena diventare distruzione dell'uomo e del suo ambiente. **(8)** Il capitalismo produce su grande scala cose che si ritorcono contro le stesse premesse che le hanno generate: le nuove epidemie, l'eliminazione di intere popolazioni, la mucca pazza, il buco nell'ozono, l'inquinamento ambientale, il ritorno della schiavitù, la maternità a pagamento, ecc. ecc. La grande rivoluzione dei mezzi e delle conoscenze che gli uomini hanno prodotto nell'ambito del capitalismo, richiede un cambiamento dei rapporti di produzione, dei rapporti sociali e delle concezioni connesse. Il comunismo è questo cambiamento e la classe operaia, per gli interessi particolari generati dalla sua posizione nell'attuale

società, è la portatrice di questo cambiamento: emancipando se stessa, essa emancipa tutta l'umanità. È una realtà: per quanto attuare il cambiamento resti un compito duro e per quanto grandi siano le forze materiali e spirituali che si oppongono al cambiamento. La lotta di classe diventa più acuta man mano che la fine del capitalismo si avvicina. Questa semplice ed evidente verità, confermata dai 150 anni di movimento comunista e dagli avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi, quando Stalin l'ha enunciata ha fatto scandalo presso quanti non vedono che gli uomini procedono non come piante che maturano, ma attraverso la lotta tra classi portatrici di interessi antagonisti. La borghesia imperialista (con le altre classi ad essa assimilate dal capitale finanziario) costituisce non più del 10% dell'intera popolazione mondiale, ma essa dispone delle risorse materiali e spirituali dell'umanità intera e le impiegherà senza risparmio e senza riguardo per difendere il suo potere e il suo sistema di vita, che per essa è, a farla breve, la civiltà. È con la guerra popolare rivoluzionaria che si svilupperà capillarmente in ogni paese, compresi i maggiori paesi imperialisti, che le masse popolari la cancelleranno dalla faccia della terra senza darle la possibilità di dispiegare tutta la sua ferocia.

8. Stalin in un suo scritto sostiene che la borghesia ha preparato e messo a punto il suo modo di produzione nell'ambito della società feudale e, quando rovescia il sistema feudale e prende il potere, essa ha già creato le condizioni economiche del suo dominio politico, mentre di contro la classe operaia non può fare altrettanto nella società borghese, ma deve creare ex novo le basi economiche del suo potere dopo aver preso il potere politico. Ciò per vari aspetti è vero universalmente. È in particolare vero per quanto riguarda la classe operaia che prende il potere in paesi la cui attività economica ha un basso grado di capitalizzazione. Non è però vero nel senso che, nei paesi in cui l'attività economica ha un alto grado di capitalizzazione, la classe operaia trova una attività economica già altamente socializzata, altamente collettiva, che può essere governata a favore del benessere materiale e spirituale degli uomini solo nell'ambito di rapporti di produzione e in generale di rapporti sociali comunisti.

A ricordo di un compagno

Domenica 28 gennaio a Cordova (Spagna) è morto a 55 anni il compagno José Maria Sanchez Casas.

Membro fondatore del PCE(r) e uno dei fondatori dei GRAPO, era stato liberato per fine pena il 20 luglio 1997 dopo 18 anni di carcere. Nel '98 aveva partecipato alla GIRP in alcune città italiane su invito dell'ASP e alcuni compagni italiani hanno avuto l'onore di conoscerlo da vicino.

A ricordo del compagno sabato 3 febbraio un pubblico numeroso ha partecipato a un'assemblea di commemorazione organizzata dall'AFAPP a Cadice, sua città natale.

La redazione di *La Voce* rende omaggio al compagno a nome di tutti i comunisti italiani.

Solidarietà con il Partito comunista spagnolo (ricostituito)

I governi francese e spagnolo hanno annunciato che giovedì 9 c.m. a Parigi hanno arrestato sette membri del Partido Comunista de España (restituito) - PCE(r) - e dei Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre - GRAPO. Tra essi anche Manuel Perez Martinez, il camarada Arenas, segretario generale del PCE(r).

La borghesia imperialista spagnola esultante proclama di aver smantellato il PCE(r) e i GRAPO e i ministri di polizia dei due paesi si congratulano per la “fruttuosa collaborazione”. In effetti la “fruttuosa collaborazione” tra i gruppi imperialisti e tra gli Stati francese e spagnolo è oramai vasta. Non riguarda solo la lotta contro i comunisti, contro i movimenti di liberazione nazionale (in primo luogo contro il movimento di liberazione nazionale basco) e contro altre organizzazioni rivoluzionarie delle masse popolari. La loro “fruttuosa collaborazione” colpisce in entrambi i paesi i lavoratori, le masse popolari e gli immigrati poveri, sottoposti dai due lati dei Pirenei ad un analogo processo di eliminazione delle conquiste strappate nel passato e a regimi simili di crescente precarietà e incertezza del domani, mentre tutti i beni indispensabili e i servizi elementari (assistenza sanitaria, istruzione, ecc.) diventano nuovamente a pieno titolo merci. La barbarie capitalista, che il movimento comunista aveva in qualche misura ristretto, di nuovo libera si espande a macchia d'olio in ogni angolo della società: in Francia e in Spagna come negli altri paesi dell'Unione Europea. La caccia ai comunisti cui partecipano tutti gli Stati europei è il coronamento della comune politica antipopolare.

Quanto allo smantellamento del PCE(r) e dei GRAPO, l'oligarchia spagnola l'ha annunciato invano già molte volte negli ultimi 25 anni, quasi quante volte la borghesia imperialista ha annunciato la “morte del comunismo”. Il PCE(r) ha una storia gloriosa. Esso ha smascherato la “transizione dal franchismo alla democrazia” e la Riforma inscenate dall'oligarchia spagnola negli anni 1976-1982 e ha mostrato che erano uno strumento per conservare il monopolio del potere dell'oligarchia finanziaria, della Chiesa e delle Forze Armate fasciste e per la restaurazione della Monarchia preparata dallo stesso Franco, per integrare più profondamente la Spagna tra i paesi imperialisti europei e per intensificare lo sfruttamento delle masse popolari. Esso ha insegnato a tutti i comunisti che “non è possibile ritornare dal fascismo alla democrazia borghese”: è possibile solo un cambiamento delle forme e degli strumenti dell'oppressione della borghesia imperialista su tutte le classi delle masse popolari. Nonostante l'isolamento di cui ha sofferto in certi periodi, il PCE(r) da 25 anni a questa parte ha saputo esprimere gli interessi strategici della classe operaia e con l'eroismo dei suoi membri, tra cui i prigionieri, ha tenuto alta in Spagna la bandiera della lotta per il comunismo. La borghesia imperialista di per se stessa non è in grado di liquidare il partito comunista, anche se può invece infliggergli colpi gravi e dolorosi. La classe operaia e le masse popolari sono una riserva inesauribile di risorse e di energia. Per quanto feroce e potente, la borghesia non ha forze sufficienti per impedire al partito comunista di attingervi. Essa è per di più indebolita gravemente anche in campo politico dal procedere della seconda crisi generale del capitalismo. Solo propri eventuali errori e limiti possono impedire ai comunisti di mobilitare quelle risorse. Il PCE(r) ha quindi pienamente la capacità di prendere in mano l'iniziativa, mobilitarle e porre riparo alla sconfitta subita, come ha già fatto altre

volte nel passato. Non abbiamo motivo di dubitare che lo farà anche questa volta e che uscirà più forte di prima dalla prova che ora deve affrontare.

Noi dichiariamo la nostra solidarietà senza riserve al PCE(r) e ai GRAPO e chiamiamo tutti i comunisti, i rivoluzionari, i lavoratori avanzati e i sinceri democratici

- a esprimere la loro solidarietà al PCE(r), ai GRAPO e ai compagni arrestati,
- a protestare contro il governo francese che si prostituisce fino a svolgere i bassi servizi di polizia per l'oligarchia spagnola,
- a sviluppare ogni iniziativa utile per impedire l'extradizione dei compagni arrestati e ottenere la loro liberazione.

Facciamo vivere anche in Europa la solidarietà internazionalista tra i comunisti, i proletari e le masse popolari!

Inviare mozioni di solidarietà alla Associazione di Familiari e Amici dei Prigionieri Politici: AFAPP AC3205 01080 GASTEIZ, tel-fax 0034-45-138875, e-mail AFAPP@POST.COM

10 novembre 2000

Tutti i numeri di *La Voce*, comunicati e lettere della CP sono disponibili sulla pagina web

<http://www.nuovopci.it>

È possibile inviare alla redazione di *La Voce* e alla CP lettere (proposte, critiche, contributi), messaggi, comunicati, testi di volantini e articoli e intere riviste e opuscoli tramite posta elettronica usando i seguenti indirizzi e.mail

<delegazione.npci@riseup.net>
<nuovopci@riseup.net>

Ringraziamo tutti i compagni e gli organismi che già ci hanno inviato lettere, comunicati e riviste. Ne abbiamo fatto tesoro e, ove è il caso, stabiliremo al più presto i contatti opportuni.

Buon lavoro per la ricostruzione del partito comunista.

Indice

| | |
|--|----|
| Mobilitare i lavoratori avanzati già oggi disponibili per la ricostruzione del partito comunista | 3 |
| Quattro obiezioni | 11 |
| Sul terreno delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista | 21 |
| Lettere a <i>La Voce</i> | 43 |
| Non è solo una questione di nomi | 45 |

Un anniversario da ricordare

Il congresso di fondazione del POSDR

In marzo cade l'anniversario del congresso di fondazione del Partito Operaio Socialdemocratico della Russia (POSDR), che nel 1918 assunse il nome di Partito Comunista (bolscevico) della Russia. Il congresso si tenne nel 1898 a Minsk, in Bielorussia e vi parteciparono 9 delegati in rappresentanza di 4 organizzazioni territoriali (le Unioni di lotta di Pietroburgo, di Mosca, di Kiev e di Iekaterinoslav) e del Bund, Unione generale socialdemocratica ebrea. Nelle sue risoluzioni e nel Manifesto il Congresso proclamò costituito il partito. La costituzione effettiva del partito avvenne più tardi, al secondo congresso che si tenne dal 17 luglio al 10 agosto 1903 prima a Bruxelles poi a Londra e a cui parteciparono già 43 delegati di 26 organizzazioni locali o funzionali.

Tuttavia l'atto formale della costituzione proclamata nel 1898 dal congresso di Minsk ebbe, nella Russia e nel contesto internazionale di allora, una grande importanza per la propaganda rivoluzionaria e per la raccolta dei rivoluzionari russi e segnò un salto nella costruzione del partito in Russia. L'avvenimento al momento passò inosservato agli occhi della "opinione pubblica", tuttavia il congresso dei nove delegati di Minsk occupa un posto di rilievo nella storia mondiale. Esso segnò la nascita dell'unico partito della Seconda Internazionale che fu all'altezza dei compiti che la situazione rivoluzionaria in sviluppo creata dalla prima crisi generale del capitalismo pose al movimento comunista.

Tramite la sua azione il movimento comunista divenne una potenza mondiale e arrivò nel 1950 a dirigere circa un terzo dell'umanità e a costruire un enorme patrimonio di esperienze di cui il movimento comunista si avvarrà nella nuova ondata della rivoluzione proletaria, come nella prima ondata si avvalese dell'esperienza della Comune di Parigi.